

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

443^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 5 MAGGIO 1975

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PROVINCIALI

Decreti di scioglimento di consigli comunali e di proroga di gestioni straordinarie di comuni Pag. 20980

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 20980
Trasmissione di sentenze 20980

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 20979
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 20979
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente 20979
Deferimento a Commissione permanente in sede referente 20979
Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 20979

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio Pag. 21007, 21008

Svolgimento:

PRESIDENTE 20980 e *passim*
* BUCCINI 20984
BRUNI 20990
CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . . . 20995
CAVALLI 20985
CIPELLINI 20987
DEL PACE 21001
MONETI 21000
ROSSI Dante 20999
SAMMARTINO 21003, 21007
SIGNORI 20997
SINESIO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 20989, 21006
TEDESCO Tatò Giglia 20993
ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 20982, 20986

ORGANISMI INTERNAZIONALI

Elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri . . . 20980

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

V E N A N Z E T T I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 aprile.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1367-B) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del commercio con l'estero:

« Potenziamento e razionalizzazione della attività di promozione delle esportazioni italiane » (2073).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Norme relative al funzionamento della Biblioteca nazionale centrale " Vittorio Emanuele II " di Roma » (2065), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

DE MATTEIS ed altri. — « Modifica dell'articolo 7 del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, sull'ordinamento della professione di geometra » (2028), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 2ª Commissione permanente (Giustizia), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: **CIFARELLI**. — « Sanzioni penali per il reato di pirateria aerea » (60) e:

« Repressione della cattura illecita degli aeromobili » (457), già assegnati a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di decreti di scioglimento di consigli provinciali e comunali e di proroga di gestioni straordinarie di comuni

P R E S I D E N T E . Con lettera del 22 aprile 1975, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel primo trimestre 1975 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Rizziconi (Reggio Calabria), Firenze, Mottola (Taranto), Noci (Bari) e Somma Lombardo (Varese).

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga delle gestioni straordinarie dei comuni di Modugno (Bari), Altamura (Bari), S. Vito Chietino (Chieti), Ladispoli (Roma), Caorle (Venezia), Isola della Scala (Verona), Larino (Campobasso), Palma Campania (Napoli), Buccino (Salerno), Cisternino (Brindisi) e Ardore (Reggio Calabria).

**Annunzio di sentenze
trasmesse dalla Corte costituzionale**

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 29 aprile 1975, ha trasmesso copie delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 94, secondo comma, del codice di procedura penale, nella parte in cui stabilisce l'inammissibilità della costituzione di parte civile per l'omissione dell'elezione di domicilio, anzichè disporre che, a seguito e per effetto di tale omissione, gli atti del processo vadano alla stessa parte civile

notificati nella cancelleria del giudice avanti al quale pende il processo. Sentenza n. 98 del 23 aprile 1975 (*Doc. VII*, n. 119);

dell'articolo 304 del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede che la comunicazione giudiziaria, nei casi di procedimento penale a carico di un imputato minorenni, sia inviata anche all'esercente la patria potestà o la tutela su di lui. Sentenza n. 99 del 23 aprile 1975 (*Doc. VII*, n. 120).

I predetti documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione di elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di aprile, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di aprile sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

**Svolgimento di interrogazioni
e di interpellanze**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgi-

mento di interpellanze. Poichè l'argomento trattato in alcune interrogazioni è analogo a quello trattato nella interpellanza 2-0348, in tale caso si procederà, ove non vi siano osservazioni, allo svolgimento congiunto delle interrogazioni e dell'interpellanza.

La prima interrogazione è del senatore Buccini. Poichè sullo stesso argomento verte anche la successiva interrogazione del senatore Cavalli, le due interrogazioni saranno svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

V E N A N Z E T T I, *Segretario*:

BUCCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che, nei primi giorni di novembre 1974, con improvviso provvedimento, fu disposto il trasferimento di tutti i componenti del Commissariato di pubblica sicurezza di Vasto, in provincia di Chieti;

che detto provvedimento, le cui motivazioni non apparivano chiare, è stato sospeso:

che l'episodio denunciato fa seguito a molti altri, fra cui quello dell'8 ottobre scorso, allorchè venne trasferito a Roma, a causa delle agitazioni per le occupazioni delle case popolari di San Basilio, il 7° battaglione mobile di Senigallia, con conseguenze denunciate dalla stampa;

che, da tempo, il mensile « Ordine pubblico » rivendica, per gli appartenenti alla polizia, dignità e trattamento da uomini nell'esercizio del loro dovere,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) le valutazioni e le determinazioni in ordine agli episodi ricordati;

2) se non si ravvisi la necessità di una sostanziale ristrutturazione delle forze di polizia, per adeguarle alle esigenze della moderna società e garantire ai suoi componenti, sotto l'aspetto materiale e morale, una dignità di uomini-cittadini.

(3 - 1379)

CAVALLI. — *Al Ministro dell'interno.* — L'interrogante è a conoscenza di una serie di episodi — avvenuti nel quadro dell'azione repressiva che una parte di alti funzionari ed ufficiali della polizia ligure stanno mettendo in atto nei confronti di coloro che operano per la smilitarizzazione della pubblica sicurezza e la sua effettiva democratizzazione — e precisamente:

a) un alto dirigente della Questura di Genova ha inviato suoi emissari a sondare i tipografi, e persino alcuni cronisti di giornali cittadini, per sapere da quale fonte provengono le notizie sul costituendo sindacato e per conoscere i nomi degli aspiranti al sindacato stesso;

b) un alto ufficiale del reparto mobile di Genova-Bolzaneto ha incaricato un capitano di scoprire quali dei suoi uomini hanno partecipato ad una riunione sul sindacato ed ha costretto un agente a riconoscere, in una serie di fotografie, le immagini di alcuni colleghi « sindacalisti »;

c) nel corso di una riunione avvenuta nell'ottobre 1974, alla presenza del direttore della rivista « Ordine pubblico », due alti ufficiali della polizia stradale hanno mandato due guardie a rilevare il numero delle targhe delle auto dei partecipanti, posteggiate nei pressi dell'albergo sede dell'incontro;

d) un altro ufficiale ha promesso che chi avesse partecipato all'assemblea al teatro « Politeama Genovese » si sarebbe ritrovato sulle note caratteristiche il giudizio « elemento privo di virtù militari ».

Si chiede, pertanto, di conoscere il giudizio del Ministro su tale intollerabile atteggiamento, in netto contrasto con i principi di democrazia e di libertà che stanno a base della Costituzione della Repubblica, e se egli non ritenga opportuno un suo intervento al fine di stroncare sul nascere detti illegittimi tentativi di azione repressiva.

(3 - 1517)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In ordine a quanto prospettato nell'interrogazione del senatore Buccini, faccio presente che il graduale avvicendamento del personale del Commissariato di pubblica sicurezza di Vasto è stato disposto per esigenze connesse al normale funzionamento dei servizi.

Infatti, l'opportunità di un avvicendamento è postulata dalla considerazione che la permanenza protratta per molto tempo nel medesimo ambiente influisce spesso negativamente sul rendimento del personale e quindi sulla capacità di operare con la dovuta obiettività. In particolare, nella sede suindicata si erano dovuti rilevare inconvenienti e carenze nell'adempimento dei compiti di istituto, con inevitabili riflessi sull'opinione pubblica.

Ciò posto, devo precisare che il provvedimento in questione non è stato sospeso, bensì attuato gradualmente, allo scopo di contenere, quanto più possibile, i disagi derivanti agli interessati.

Per quanto riguarda il VII reparto mobile di polizia di Senigallia, non si è trattato di un trasferimento a Roma, ma soltanto dell'impiego temporaneo del reparto nella capitale, in relazione a necessità emergenti di ordine pubblico, cessate le quali il personale di cui trattasi è rientrato nella propria sede.

Rilevo poi che non risulta che l'affermazione del senatore Cavalli, secondo la quale sarebbero state attuate nella questura di Genova forme di intimidazione o assunti atteggiamenti persecutori nei confronti del personale di pubblica sicurezza impegnato in attività sindacale, abbia fondamento. In realtà, un vice questore si è limitato a chiedere ad un giornalista, in relazione a notizie apparse sul quotidiano « il Secolo XIX », la data e il luogo in cui si sarebbe svolta una riunione cui avrebbero partecipato appartenenti alla polizia; ricevutone un diniego, il funzionario non ha insistito nella richiesta, nè ha inviato dipendenti per raccogliere informazioni presso tipografi.

Per quanto concerne il secondo punto dell'interrogazione del senatore Cavalli, preciso che l'ispettorato del Corpo delle guardie di

pubblica sicurezza della II Zona « Liguria », in relazione al divieto posto dalle vigenti norme, per il personale civile e militare della pubblica sicurezza, di appartenere a partiti politici e ad associazioni sindacali, ha ritenuto necessario accertare i nominativi dei militari di pubblica sicurezza che avevano partecipato ad assemblee.

Com'è noto per il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza vigono in questa materia anche le norme del codice penale militare di pace, che sia l'ispettorato che i militari sono tenuti ad osservare.

Sottolineo quindi che è, del pari, infondata l'asserzione, di cui alla lettera c) dell'interrogazione, secondo la quale due ufficiali della polizia stradale avrebbero inviato guardie per rilevare il numero delle targhe delle auto dei partecipanti ad una riunione promossa, presso un albergo di Genova, dal direttore della rivista « Ordine pubblico » che, peraltro, è un periodico estraneo all'amministrazione dell'interno.

Contrariamente, poi, a quanto segnalato al punto d), nessun ufficiale di pubblica sicurezza ha « promesso » ai militari che avessero partecipato all'assemblea l'iscrizione nelle note caratteristiche del giudizio « elemento privo di virtù militari ».

Una valutazione su tali qualità non è prevista tra gli elementi che concorrono alla formazione del rapporto informativo degli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, per cui un giudizio sulle medesime non potrebbe in alcun caso essere espresso.

Appare perciò evidente che nei fatti e nei comportamenti, come sopra puntualizzati, non si ravvisano elementi di illegittimità nè altri motivi tali da giustificare l'adozione di provvedimenti sanzionatori nei confronti delle locali autorità di pubblica sicurezza e dei comandanti dei reparti di cui trattasi.

Circa le richieste degli interroganti, e in particolare del senatore Buccini, tendenti ad assicurare alle forze di polizia maggiori garanzie sul piano giuridico e costituzionale, devo richiamare le ampie dichiarazioni svolte dal ministro dell'interno onorevole Guidananzi al Parlamento e in particolare alla 1ª Commissione del Senato, in sede di discus-

sione del bilancio di previsione per l'anno 1975, cui egli stesso ha fatto riferimento nella seduta del 23 aprile scorso alla 2ª Commissione della Camera, in occasione della discussione e approvazione del disegno di legge recante miglioramenti economici a favore del personale civile e militare della pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri e degli altri corpi di polizia.

Posso, pertanto, confermare che il problema del riordinamento della pubblica sicurezza è già da tempo oggetto di attento esame da parte di due apposite commissioni di studio, istituite nell'ambito del Ministero dell'interno, con il compito, rispettivamente, di rivedere la struttura organizzativa dell'amministrazione della pubblica sicurezza e di introdurre adeguati miglioramenti normativi a favore del personale.

Una terza commissione interministeriale (costituita dal Ministro dell'interno) sta svolgendo un approfondito esame dei problemi relativi ad un sempre più razionale impiego e ad un migliore coordinamento delle varie forze di polizia impegnate tutte in una dura e difficile lotta contro la criminalità comune e la criminalità e violenza politica.

In tale quadro, posto che sensibili provvidenze di carattere economico sono state, come è noto, già attuate o sono in corso di adozione, si va sviluppando una complessa ed organica azione del Governo intesa, da un lato, a realizzare una migliore articolazione e specializzazione delle competenze, sia nell'ambito degli stessi organi della pubblica sicurezza, sia in relazione agli altri corpi di polizia, dall'altro, a creare condizioni di vita e di lavoro sempre più aderenti alle esigenze emergenti della società contemporanea.

La necessità di rivedere, in senso più moderno e consono alla più evoluta sensibilità costituzionale dei destinatari, l'ordinamento interno vigente, mediante una modifica del regolamento di disciplina che tenga conto delle caratteristiche di una forza in servizio permanente di polizia, è stata messa in evidenza insieme con la proposta di attuazione di forme di rappresentanza, espressione degli interessi e delle aspettative del personale della pubblica sicurezza.

Mi sembra opportuno ricordare che l'esperimento in corso della commissione consultiva per i problemi del personale militare, espressa direttamente col voto di reparti sorteggiati, ha dato a tutt'oggi ottimi risultati.

Un disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri contenente nuove norme per lo sviluppo di carriera degli appuntati è il frutto dei suggerimenti della citata commissione, mentre una proposta di modifica del limite di età per il matrimonio e delle norme regolamentari relative all'obbligo della residenza in caserma per i militari scapoli è stata recepita dall'amministrazione e attuata per la parte regolamentare e predisposta per l'iter legislativo per gli aspetti che lo impongono.

Sulla base dell'esperimento tuttora in corso sono state predisposte delle norme di carattere amministrativo per attuare in modo più organico e in via permanente un sistema di rappresentanza del personale militare. Analoga rappresentanza con forme diverse è prevista per il personale civile.

Tali forme di rappresentanza, annunciate dal ministro Gui al recente vertice della maggioranza di Governo, tendono a risolvere il problema della partecipazione diretta del personale, senza introdurre, in modo diretto o indiretto, forme di politicizzazione che attenuerebbero la responsabilità dell'Esecutivo, eluderebbero come conseguenza il potere di controllo del Parlamento, dando vita a « corpi separati » con grave pericolo per la stabilità e la sicurezza delle istituzioni democratiche.

Una corretta interpretazione del dettato costituzionale porta ad escludere che l'appartenenza ad una forza armata dello Stato possa incidere sulla dignità di cittadini di coloro che la compongono.

L'itinerario evolutivo che il Governo ha tracciato vuole anzi significare che lo *status* particolare degli uomini che operano nel delicato settore della pubblica sicurezza può sempre aderire coerentemente allo sviluppo robusto delle libertà civili nella società democratica italiana.

È comunque necessario che le forze democratiche e la pubblica opinione tengano

in particolare considerazione e rispetto tale categoria di cittadini cui è affidata la sicurezza delle istituzioni e dell'ordine civile nel paese, evitando strumentalizzazioni ed attacchi sul piano morale, tanto più gravi in quanto si rivolgono a uomini che, proprio per il loro delicato servizio, sono sottoposti dagli ordinamenti ad alcuni limiti, che ne garantiscono l'azione imparziale e obiettiva nell'interesse generale della collettività.

B U C C I N I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* B U C C I N I. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non mettiamo in dubbio quanto l'onorevole Sottosegretario ha dichiarato anche in altre occasioni così come prendiamo atto dei buoni propositi manifestati dall'onorevole Ministro dell'interno. Con l'interrogazione abbiamo però voluto denunciare i gravi fatti che accadono alla periferia. Lei, onorevole Sottosegretario, ha giustificato il trasferimento in massa dei dipendenti del Commissariato di Vasto, in Abruzzo — che, per le notizie che ho io, ha interessato 14 unità — facendo riferimento al graduale trasferimento per ragioni di servizio e al naturale avvicendamento. Lei sa che tutto questo non è esatto dal punto di vista della giustificazione formale; tanto è vero che nessuna inchiesta sui fatti denunciati da più parti e sulla stampa è stata mai disposta dal Ministro dell'interno. Nè questa giustificazione è apparsa in maniera ufficiale in ordine ai trasferimenti stessi che fra l'altro hanno riguardato anche il dirigente dell'ufficio locale del Commissariato di pubblica sicurezza. Lei sa anche che la polemica si è accesa perchè un appuntato di pubblica sicurezza è attualmente consigliere comunale, come indipendente, nel comune di Vasto in una formazione politica di sinistra e che attorno a questo caso il potere politico locale dominante si è scatenato in una certa misura e con determinate reazioni.

Non potendosi contestare il diritto in questo caso ad Adalberto Eugenio, appuntato

di pubblica sicurezza, di espletare anche le funzioni di consigliere comunale perchè questo non è vietato dal nostro ordinamento (e in proposito vorrei qui ricordare una interrogazione a cui rispose l'onorevole Lattanzio nel lontano 4 ottobre 1972 che si riferiva a candidature di generali o ammiragli in liste di destra; in quella occasione l'onorevole Lattanzio ebbe a rispondere che il nostro ordinamento riconosce l'esercizio dei diritti politici ai militari in genere; e senza voler affermare con questo che possono essere usati due pesi e due misure), a Vasto attorno a questo caso si è scatenato tutto un tipo di reazione che ha portato a questo provvedimento che rimane ingiustificato.

Abbiamo già chiesto con successive istanze e chiedemmo già allora che prima dei trasferimenti fosse predisposta un'inchiesta in maniera che sul luogo si potessero acquisire ed acclarare tutti gli elementi concernenti il caso.

D'altra parte, onorevole Sottosegretario, nelle considerazioni di carattere generale con cui ha chiuso la sua risposta, ha fatto una affermazione assiomatica: sindacalizzazione significa politicizzazione, politicizzazione significa corpi separati; questo quindi non consente mai un discorso in ordine alla sindacalizzazione delle forze di polizia. Vorrei osservare che dal punto di vista della nostra Costituzione sono stabiliti dei limiti in ordine all'appartenenza a partiti politici — articolo 98 — per quanto riguarda i magistrati, i militari, i dipendenti della pubblica sicurezza. Possono essere stabiliti dei limiti per quanto riguarda il diritto di sciopero per queste persone, così come dispone l'articolo 40 della nostra Costituzione. E infatti in altri paesi, nonostante la presenza di un sindacato, è vietato lo sciopero per gli appartenenti alle forze di polizia, ma non vi è nessun principio che vieta a queste categorie di associarsi sindacalmente. E questo problema, secondo noi, è a monte di tutti gli episodi che sono stati qui denunciati. Quindi, oltre alle rivendicazioni sul compenso e sulla carriera, evidentemente vi è il discorso fondamentale relativo all'associazio-

nismo che, secondo noi, non può essere prefigurato attraverso quelle forme di rappresentanza alle quali l'onorevole Sottosegretario accennava. Quindi, anche per queste considerazioni, siamo estremamente insoddisfatti della risposta che ci è stata fornita per la quale ringrazio, peraltro, l'onorevole Sottosegretario.

C A V A L L I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C A V A L L I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella mia interrogazione ho cercato di esporre fatti, alcuni recenti altri meno, tutti però accaduti tra l'autunno del 1974 e il febbraio del 1975. Come ha risposto il Sottosegretario? Ha risposto smentendo, negando, dicendo che tutto quello che ho scritto nella interrogazione è « destituito di ogni fondamento ». Non sono meravigliato di questa risposta; me l'aspettavo. La mia interrogazione comunque aveva e ha un preciso scopo. Qui si vengono a leggere dei « mattinali », senza un minimo di interpretazione personale e di indagine diretta; si accetta quello che viene scritto dal questore di Genova o dal prefetto. La mia interrogazione invece ha il fine primo di far sì che questi fatti non passino inosservati, che anche il Parlamento sia investito di questi episodi che si susseguono, di far sentire ai lavoratori della pubblica sicurezza che non sono soli.

Del resto questi fatti sono stati illustrati nel mese di febbraio da tutta la stampa genovese e nessuno li ha mai smentiti. Ma le mie intenzioni sono anche quelle di aiutare agenti, funzionari e ufficiali nella loro opera volta al raggiungimento di obiettivi democratici e costituzionali, di denunciare, nello stesso tempo, la tattica di urto scelta da alcuni funzionari di pubblica sicurezza per scoraggiare la linea della sindacalizzazione, di far rilevare che non è con i dinieghi nè con i rifiuti, con gli atti intimidatori, le repressioni, i trasferimenti, le lusinghe, il paternalismo di vecchio stampo che si elimina lo stato di tensione esistente negli ambienti

della polizia e si risolve il problema fondamentale, quello cioè di dare al paese una polizia democratica, efficiente negli uomini e modernamente attrezzata nei mezzi.

I fatti che ho esposto e che si susseguono con una certa frequenza, specialmente a Genova, dove il movimento per la creazione di una associazione sindacale sta conquistando ogni giorno nuovi proseliti, presentano aspetti incompatibili con i principi di una amministrazione statale che operi in regime democratico. Nella mia interrogazione chiedevo un giudizio del Ministro dell'interno sui fatti e un suo intervento; non ho ottenuto nè l'uno, nè l'altro.

Certo, concedere miglioramenti economici alle forze di pubblica sicurezza è importante, come si è deciso recentemente: un risultato cui non è estranea la difficile lotta che si sta sviluppando per il riordinamento democratico del Corpo e per il riconoscimento del diritto di associazione sindacale.

Ma far leva soltanto sui trattamenti economici non basta, non basta più; infatti la proposta che viene avanzata dal Ministero, quella di una rappresentanza elettiva, tramite il sorteggio, che sarebbe sostitutiva del sindacato, rappresenta un puro palliativo che viene respinto ed è soprattutto un errore politico perchè non soddisfa la chiara richiesta di maggiore dignità e di efficienza democratica, fattori che stanno alla base di un processo che ormai non si arresta più, egregio Sottosegretario, e perchè non risolve la crisi dell'amministrazione della polizia italiana nonostante che l'organico della nostra polizia sia il più numeroso del mondo. In proposito cito solo alcuni dati: in Italia c'è un poliziotto ogni 246 abitanti; in Francia uno su 310; in Germania uno su 380 e in Norvegia addirittura uno su 840.

Quindi la strada è un'altra. La strada per risolvere il problema non è quella di reprimere, di contenere un processo che è in atto e che andrà avanti, ma è un'altra, quella che tiene conto, per esempio, di quello che hanno scritto nel loro promemoria i cappellani militari del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Infatti nel convegno che hanno tenuto ad Albano dal 13 al 15 giugno

1973 i cappellani dicevano che « lo stato d'animo è in tutti di disillusione, di sfiducia, di disorientamento, di perplessità e di attesa ». La demoralizzazione è resa più incisiva, tra le altre cose, « dal sentirsi inseriti in un gioco che non capiscono ». Ed ancora alla domanda: « È diffusa la convinzione che solo il sindacato può risolvere i loro problemi »?, i cappellani rispondono: « È abbastanza diffusa ». Continua ancora questo rapporto: « Sono individui tormentati da inquietudine che, per una ragione o per l'altra, non può palesarsi perchè sanno già che non troverebbe motivo di aggancio, di sfogo filiale ed umano ».

Ho letto alcuni passi di questo rapporto di estremo interesse affinché ne teniamo conto. Non diciamo noi queste cose, le dicono dei preti che vivono giornalmente la loro vita tra i poliziotti.

Ebbene, se non risolviamo questi problemi denunciati, non ne usciamo fuori. Infatti bisogna tener ancora conto di quello che esprimono gli uomini e le forze più coraggiose del Corpo di pubblica sicurezza, che sono anche le forze antifasciste e più moderne della pubblica sicurezza, che hanno il coraggio di riunirsi pubblicamente ed affrontare a viso aperto i loro problemi e tener conto infine delle idee e delle proposte dei sindacati confederali, nonché del nostro partito.

Occorre, pertanto, avanzare sulla strada giusta: quella della demilitarizzazione del Corpo, della democratizzazione del reclutamento, della qualificazione delle forze, delle strutture e delle scuole di polizia, rivedendo gli organici e le mansioni. A Genova, il 16 dicembre all'assemblea tenuta al teatro genovese vi era un funzionario il quale diceva: i miei uomini non sanno distinguere il tritolo da un altro esplosivo; ma sono costretti a imbottigliare il vino di un alto ufficiale della questura di Genova che ha una fornita cantina (beato lui!) e che usa i poliziotti per questo privato servizio! Occorre l'unificazione dei ruoli dei funzionari e degli ufficiali, il coordinamento tra i vari corpi, l'organizzazione sindacale, la presenza costante nel Parlamento per le decisioni riguardanti gli organi di polizia.

Ebbene, più tempo passa senza fare tutto questo, peggio sarà per coloro che operano in questo delicato settore, peggio sarà per i cittadini che vogliono sentirsi difesi e garantiti, peggio sarà per la vita democratica in generale del nostro paese.

Dato che noi comunisti siamo contro il peggio non cesseremo certamente di continuare ad appoggiare e a fare nostre, se necessario, le aspirazioni di questi lavoratori.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Zuccalà e di altri senatori. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I, *Segretario:* —

ZUCCALA, CIPELLINI, STIRATI, PIERACINI, LICINI, AVEZZANO COMES, BLOISE, CAVEZZALI, CUCINELLI, SEGRETO, SIGNORI, TORTORA, BERMANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le circostanze nelle quali è stato consumato il vile attentato contro la casa del senatore Gaetano Arfè ed il corso delle indagini per individuare i responsabili dell'atto di banditismo che ha voluto colpire un valoroso militante socialista.

(3 - 1603)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Z A M B E R L E T T I, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Desidero, anzitutto, esprimere al Senato della Repubblica ed al Gruppo parlamentare, cui appartiene il senatore Gaetano Arfè, il più vivo rincrescimento e la più ferma condanna del Governo per il vile attentato dinamitardo di cui è stato fatto oggetto.

Com'è noto, alle ore 1,55 del 2 aprile scorso, a Roma, è esploso un ordigno di notevole potenza sul terrazzo dell'abitazione dell'onorevole parlamentare, in piazza SS. Pietro e Paolo.

La deflagrazione ha distrutto il terrazzo, la porta-finestra ad esso prospiciente e il mobilio del salone, arrecando notevoli danni anche ad alcune pareti, nonché all'apparta-

mento sovrastante. Sono andati anche in frantumi numerosi vetri delle finestre della palazzina e di quelle viciniori.

Lo scoppio ha causato la caduta di calcinacci nel sottostante appartamento, i cui occupanti hanno riportato lievi ferite.

Dai primi accertamenti, prontamente effettuati dalla polizia in collaborazione con i tecnici della Direzione di artiglieria, è emerso che l'ordigno rudimentale, ma ad alto potenziale, era composto probabilmente da una miscela di nitrato di ammonio e dinamite.

Le indagini, subito iniziate per l'individuazione dei responsabili, proseguono, molto attivamente, d'intesa con la competente autorità giudiziaria. Sono state effettuate 63 perquisizioni nelle abitazioni di elementi di estrema destra; nel corso di tali operazioni, sono state sequestrate sette pistole, numerose cartucce e frammenti di miccia a lenta combustione e sono stati tratti in arresto, per detenzione di armi ed altro, Luciano Martinotti, già appartenente al disciolto movimento « Ordine Nuovo », Antonello Siniscalchi, Roberto Pochini e Gianluigi Lilli, questi ultimi due attivisti di « Avanguardia Nazionale ».

Posso, quindi, garantire che l'azione dei tutori dell'ordine proseguirà senza soste, nell'intento di far piena luce su ogni responsabilità in ordine all'attentato in questione.

Il grave atto di criminalità politica non può non suscitare la più severa deplorazione di ogni manifestazione di violenza, specie quando sia perpetrata ai danni di un membro del Parlamento, quasi si volesse, con ciò, aggredire il più alto simbolo dell'ordinamento democratico del paese, scaturito dalla Resistenza. Ma purtroppo, specialmente nei grandi centri urbani, per quanto vengano adottate tutte le possibili misure di prevenzione, è in realtà estremamente difficile impedire atti imprevedibili di violenza che in qualsiasi momento possono essere compiuti.

Le circostanze di tempo e di luogo nelle quali è stata concepita e attuata l'aggressione all'abitazione del senatore Arfè e l'estrazione politica degli arrestati costituiscono connotati significativi di un atto criminoso che reca in sé una precisa impronta fascista.

Quando nel cuore della notte si opera un tentativo di strage con un preciso obiettivo,

come è quello del domicilio privato di un autorevole parlamentare, rappresentante di un partito democratico, ci si trova, ancora una volta, di fronte ad un folle gesto di criminalità politica, caratteristico e sintomatico di un modello di violenza cieca ed aberrante che rifiuta con velleitaria minaccia i principi sui quali è fondato l'ordinamento costituzionale.

Tutto fa pensare dunque che l'attentato contro il senatore Arfè si collochi nel novero di quei ripetuti assalti alla democrazia che il neofascismo realizza con insistente frequenza e con conseguenze spesso assai gravi e funeste.

A questi tristi rigurgiti di un sistema basato sulla violenza e sulla sopraffazione, ormai irreversibilmente tramontato, il Governo già da tempo oppone con ogni mezzo la più ferma volontà di isolarne i fautori e di stroncarne le prospettive insane e provocatorie, sicuro che tutte le forze politiche e sociali fedeli alle libere istituzioni repubblicane assecondano e sostengono questo indeclinabile impegno, più volte affermato dal Ministro dell'interno dinanzi al Parlamento ed anche, pochi giorni or sono, ribadito dal Presidente del Consiglio.

Il Governo, pertanto, continuerà, con tutta la decisione che la sua responsabilità gli impone, a svolgere ogni possibile azione di vigilanza e di repressione contro qualsiasi forma di attività antidemocratica. A tali finalità, di salvaguardia delle istituzioni e del pacifico sviluppo della nazione, sono ispirate le iniziative di cui il Governo stesso si è fatto promotore a seguito dei recenti accordi intervenuti fra gli esponenti della maggioranza, alcune delle quali sono state già realizzate, sia in sede legislativa, sia con provvedimenti amministrativi, ed altre sono in corso di esame da parte del Parlamento; tra queste ultime assume particolare rilevanza la nuova normativa per la tutela dell'ordine pubblico, che la Camera si accinge a definire e ad approvare.

C I P E L L I N I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. . Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, le manifestazioni e le attestazioni di solidarietà cui è stato fatto oggetto il senatore compagno Gaetano Arfè stanno a dimostrare quanto grande sia stata l'esecrazione per il vile attentato consumato dai fascisti contro un senatore della Repubblica, un socialista, un partigiano combattente, direttore del quotidiano del Partito socialista italiano.

Ma al di là di quelle attestazioni, di quell'abbraccio al buono e mite Arfè da parte di illustri personalità del mondo politico e della cultura, da parte del Governo, di cui ha dato atto testè l'onorevole Sottosegretario, da parte del mondo sociale e di ignoti lavoratori, che cosa c'è di concreto, che cosa è stato fatto di concreto? C'è, come ha detto l'onorevole rappresentante del Governo, che le indagini proseguono, che sono state effettuate 63 perquisizioni con la solita confisca delle solite armi, che sono stati fermati dei loschi personaggi del neofascismo, loschi personaggi che naturalmente si aggireranno nuovamente indisturbati per le vie della capitale.

Ma che cosa è stato fatto? Non possiamo dichiararci soddisfatti, onorevole rappresentante del Governo. Ancora una volta c'è semplicemente un'attestazione di buona volontà, punto e basta. Lei ha parlato di atti imprevedibili. Ma forse gli atti dei fascisti sono imprevedibili? Forse gli atti dei fascisti sono dei gesti folli di criminalità politica? Ma questi folli percorrono le strade della capitale cantando gli inni fascisti, picchiano i cittadini inermi, accoltellando dei giovani, frequentando tranquillamente tutte le sere i soliti noti locali, continuando a creare delle situazioni esplosive di violenza organizzata.

Noi diciamo allora che tutto questo deve bastare e che bisogna andare ben oltre ad una semplice attestazione e ad una semplice dimostrazione di buona volontà creando sì degli strumenti efficaci, ma soprattutto una volontà politica efficace. Sappiamo chi sono i fascisti: hanno stampata sulla loro fronte la loro matrice fascista, sappiamo dove vivono, che cosa fanno. Si tratta di pren-

derli, di metterli al fresco e di farceli stare per lungo tempo, poichè altro non meritano.

Al compagno Arfè anche noi, colleghi del Gruppo, che abbiamo avuto la fortuna di averlo oltre che collega anche amico fraterno, va la nostra solidarietà che è una solidarietà operante come socialisti, come ex partigiani combattenti, che come lui hanno combattuto molte battaglie. La nostra solidarietà va inoltre al direttore di un quotidiano che si è sempre battuto, anche nei momenti più difficili, per sostenere le lotte dei lavoratori, per sostenere la democrazia, per sostenere quelle libertà democratiche che i fascisti attentano ogni giorno cercando anche di colpire nella persona fisica il direttore del nostro quotidiano, l'«Avanti»!

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Endrich. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I, Segretario:

ENDRICH. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) se sia vero che nell'aeroporto di Caselle Torinese (nei cui pressi, il 1° gennaio 1974, è precipitato un «Fokker 28» della linea Cagliari-Bologna-Torino, gestita dall'«Itavia», cagionando la morte di 39 persone) il radar di precisione era inefficace da alcuni mesi;

2) a chi, nel caso che la predetta circostanza sia esatta, risalga la responsabilità di così grande ed imperdonabile incuria;

3) se sia vero che la situazione degli aeroporti italiani sia ben lungi dall'offrire piena garanzia di sicurezza degli impianti e di perfetta efficienza delle attrezzature;

4) quali misure intenda adottare al fine di assicurare quello scrupoloso controllo degli impianti e delle attrezzature che è indispensabile per la tutela della vita dei passeggeri e degli equipaggi.

(3 - 0955)

P R E S I D E N T E. Stante l'assenza del presentatore, dichiaro decaduta questa interrogazione.

Segue un'interrogazione del senatore Bruni e di altri senatori. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I, *Segretario:*

BRUNI, BIANCHI, BOLDRINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che, con circolare n. 8/1974, D.C. III, div. 32, prot. 1993, in data 16 marzo 1974, il suo Ministero ha inteso vietare alle Aziende municipalizzate l'esercizio dei servizi turistici con licenze da noleggio o con autorizzazioni ai sensi dell'articolo 57, secondo comma, del codice della strada, servizi consentiti, invece, alle ditte private concessionarie di autolinee pubbliche e di licenze da noleggio;

che, con telegramma in data 13 luglio 1974, il Ministero stesso avrebbe impartito ai soli Uffici provinciali della motorizzazione di Bologna, Ancona e Pesaro disposizioni per accertare se l'Azienda municipalizzata autoservizi e nettezza urbana pesaresi (AMANUP) espleta servizi turistici con autobus;

che, in data 6 aprile 1974, la predetta Azienda municipalizzata ha inviato un esposto-ricorso avverso la circolare n. 8 del 1974, esposto-ricorso fatto proprio e sostenuto anche dalla Federazione nazionale trasporti pubblici Enti locali;

che le seguenti Aziende municipalizzate, provincializzate o consortili, istituite a norma del testo unico approvato con regio decreto 15 ottobre 1925, n. 2578, espletano regolari servizi turistici con licenze da noleggio o con autorizzazioni, ai sensi dell'articolo 57, secondo comma, del codice della strada:

APT, Bologna, n. 6 licenze; STEFER, Roma, n. 2 licenze; AUTUM, Pisa, n. 1 licenza; APT, Verona, n. 9 licenze; ATM, Ravenna, n. 4 licenze; ATAC, Roma, n. 10 licenze; AMF, Faenza, n. 4 licenze; AMAP, Mantova, n. 11 licenze; APT, Parma, n. 15 licenze; ATAM, Rimini, n. 2 licenze; FITRAM, La Spezia, n. 3 licenze; CIAP, Lucca, n. 1 licenza; ATAC, Civitanova Marche, n. 3 licenze; AIM, Vicenza, n. 2 licenze; CPT, Pistoia, n. 4 licenze;

fuori linea: ATAM, Ferrara; ATAM, Livorno; CAT, Carrara; AGEGAT, Trieste; TNP, Napoli; ATM, Alessandria,

gli interroganti chiedono al Ministro di conoscere con precisione:

1) se, prima di emanare la predetta circolare, carente di fondamenti giuridici, ha chiesto in proposito il parere del Consiglio di Stato;

2) quali sono le ragioni socio-politiche a fondamento delle impartite disposizioni, atteso che il tentativo di impedire alle aziende pubbliche di espletare servizi turistici in regime di libera concorrenza con le imprese private serve unicamente a porre queste ultime nella condizione di trarre lauti guadagni da detti servizi e le prime nella condizione di non poter svolgere « un'attività economica organizzata nel campo della produzione, in concorrenza effettiva o potenziale con privati imprenditori », giusta il disposto delle Sezioni unite della Cassazione n. 409, in data 12 febbraio 1973;

3) per quale ragione, a tutt'oggi, non è stato dato riscontro all'esposto-ricorso avanzato dall'AMANUP di Pesaro in data 6 aprile 1974;

4) se, nei telegrammi inviati agli Uffici provinciali della motorizzazione di Bologna, Ancona e Pesaro, sono impartite disposizioni che riguardano, oltre all'AMANUP, anche tutte le altre aziende pubbliche;

5) se altri analoghi telegrammi sono stati inviati a tutti gli Uffici provinciali della motorizzazione per impedire che tutte le aziende pubbliche di trasporto operino nel campo dei servizi turistici, Roma compresa, o se, invece, l'azione del Ministero è limitata solo contro le attività dell'AMANUP di Pesaro.

(3 - 1342)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S I N E S I O, *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* In ordine alle singole questioni prospettate comunico quanto segue,

per ciascuno dei corrispondenti punti della interrogazione:

1) nel vigente ordinamento giuridico non è previsto alcun obbligo per le Amministrazioni dello Stato di chiedere il parere del Consiglio di Stato allorchè si rende necessario emanare, mediante circolare, disposizioni di carattere generale per le materie di competenza.

Peraltro tali disposizioni non possono derogare dalle norme legislative che regolano la fattispecie considerata, dovendo avere solo carattere esplicativo delle stesse.

Nel caso in esame, tuttavia, il Ministero dei trasporti era già in possesso di un parere del supremo consesso amministrativo, in base al quale i comuni non possono svolgere servizi privati di trasporto se non per esigenze proprie dell'ente territoriale;

2) i limiti e le modalità dell'assunzione diretta di servizi di trasporto da parte dei comuni (e quindi anche delle aziende municipalizzate, le quali, se dotate di autonomia organizzativa, fanno sempre parte dei complessivi apparati dei rispettivi comuni) sono quelli segnati dal testo unico 3 marzo 1934, n. 383, articolo 292, e dal testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578; in entrambi l'esercizio diretto è sempre riferito a « servizi pubblici » e non a « servizi privati ».

I servizi di noleggio con conducente e quelli effettuati con i permessi fuori linea — che si configurano egualmente come noleggi a carattere occasionale — a norma dell'articolo 57 del vigente codice della strada costituiscono, invece, attività di natura privatistica e, come tali, non possono essere effettuati dai comuni;

3) il Ministero dei trasporti non ha ritenuto di dare riscontro all'esposto dell'Azienda municipalizzata autoservizi e nettezza urbana pesarese (AMANUP) del 6 aprile 1974, in quanto lo stesso non conteneva elementi che non fossero già stati oggetto di valutazione al momento dell'emanazione della circolare 8/1974 e, conseguentemente, un'eventuale risposta non avrebbe potuto che essere confermativa delle disposizioni emanate con la circolare stessa.

Peraltro l'Azienda anche in difetto di riscontro al suo esposto avrebbe potuto esperire egualmente i rimedi e proporre i gra-

vami previsti dal vigente ordinamento giuridico;

4) i telegrammi inviati agli Uffici provinciali MCTC di Bologna, Ancona e Pesaro debbono ricollegarsi a precise segnalazioni di trasporto abusivo svolto dall'AMANUP mediante l'effettuazione di corse fuori linea, per le quali l'Azienda non aveva ottenuto il prescritto permesso.

Per quanto riguarda le altre aziende pubbliche non si è reso necessario impartire particolari disposizioni, non essendo l'Amministrazione venuta a conoscenza di attività abusive di trasporto svolto da tali aziende;

5) analogamente non si è reso necessario dare particolari disposizioni agli altri Uffici provinciali per impedire a tutte le aziende pubbliche di trasporto di effettuare corse fuori linea in quanto non era pervenuta alcuna segnalazione in proposito e tenuto altresì conto che il divieto di svolgere servizi del genere è insito nelle disposizioni emanate con la citata circolare n. 8/1974, essendo tali corse da configurarsi come noleggio a carattere occasionale.

Tuttavia, tenuto conto di quanto affermato nelle premesse dell'interrogazione, e cioè che numerose aziende pubbliche effettuano servizi con corse fuori linea e sono titolari di licenze di noleggio con autobus, è stata disposta un'indagine ricognitiva diretta ad accertare l'esatta entità del fenomeno per i conseguenziali orientamenti dell'Amministrazione in relazione alle risultanze di tale indagine e nel rispetto della normativa vigente in materia.

B R U N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R U N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, questa interrogazione ha subito vicende piuttosto straordinarie e rinviata in altre circostanze trova oggi una risposta che mi lascia non dico insoddisfatto perchè il termine non è questo, ma sbalordito. Com'è pensabile, onorevole Sottosegretario, che si risponda con gli stessi argomenti su cui si è costruita l'intera vertenza tra l'AMANUP di Pesaro da una parte, gli uffici

ci della motorizzazione della stessa città dall'altra e il Ministero dei trasporti dall'altra ancora, facendo finta, perchè di questo si tratta, che tutti i colloqui, le delegazioni, le discussioni, le interrogazioni, le lettere che hanno fatto seguito a questa vicenda non siano esistiti? Io mi domando se sia possibile procedere in questo modo. Tra l'altro lei mi permetterà di dire che quando nell'interrogazione chiedevamo « se, prima di emanare la predetta circolare, carente di fondamenti giuridici, ha chiesto in proposito il parere del Consiglio di Stato » era evidente che non pensavamo che fosse obbligatorio per il Ministero chiedere un parere prima di emanare una circolare, ma intendevamo richiamare semplicemente l'attenzione del Ministero sul fatto che in materia — la materia cioè controversa tra l'AMANUP di Pesaro e il Ministero dei trasporti — c'erano già state sentenze del Consiglio di Stato che davano ragione a ciò che l'azienda municipalizzata dei trasporti di Pesaro faceva.

I casi sono due: o i pareri del Consiglio di Stato anche per il Ministero dei trasporti hanno un senso, o non ce l'hanno. Se ce l'hanno, non vediamo come si possa dire: non è successo niente. Credo che l'onorevole Ministro conosca il nocciolo del problema: l'azienda municipalizzata dei trasporti di Pesaro è stata oggetto di una campagna durata mesi e mesi che ha coinvolto gli amministratori, il Comune, la provincia, le forze politiche, i sindacati, il consiglio di amministrazione dell'azienda stessa, i trasportatori privati (per la verità, pochi, tanto che possono riassumersi in un nome solo che corrisponde al segretario delle autolinee Bucci, che ha potenti agganci all'interno del Ministero stesso). La vicenda ha suscitato una serie di discussioni per cui l'azienda municipalizzata dei trasporti è stata oggetto di persecuzioni che ancora non cessano nonostante l'atteggiamento molto comprensivo del Ministro con cui siamo andati a discutere e nonostante che, a seguito dei colloqui che anch'io ho avuto con i colleghi della città di Pesaro, il Ministro abbia intrapreso una indagine conoscitiva.

Non si può però sfuggire al fatto che, al di là delle indagini e delle risultanze cui si

perverrà, resta il fatto che a Pesaro oggi, 5 maggio 1975, è proibito ciò che in altre città è permesso. Che questo corrisponda ad uno stato di diritto, lei, onorevole Sottosegretario, me lo deve dimostrare; questo risponde a specifici interessi di parte, mentre l'orientamento del Ministero dovrebbe essere tale da consentire il gioco della libera concorrenza soprattutto nell'ambito dei servizi turistici con licenza (Pesaro è una città turistica per eccellenza sulla costa adriatica); queste aziende devono avere parità di condizioni rispetto a quelle private, e ciò proprio in omaggio al fatto che il Ministero dei trasporti non può ignorare le difficili condizioni di bilancio delle aziende municipalizzate e che i servizi turistici di noleggio, o con autorizzazione ai sensi dell'articolo 57 del codice della strada, rappresentano una possibilità di introito.

Tutto questo avviene in tutte le città d'Italia (le ho elencate nell'interrogazione ed altri nomi si sono aggiunti nell'arco di tempo intercorso tra la presentazione dell'interrogazione e la risposta che lei mi dà questa sera), ma a Pesaro ciò è vietato. La conclusione cui dobbiamo giungere è che l'autotrasportatore privato che ho citato prima, che sta a Pesaro, esercita un tipo di pressione non perchè viene leso nei suoi interessi, ma perchè spera di poter vendere meglio la merce ad una futura struttura municipalizzata, o regionale o locale, ed inoltre questo signore ha al Ministero più voce di parlamentari, amministratori, sindaci, assessori della mia città.

Per questo motivo mi dichiaro profondamente insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento dell'interpellanza 2 - 0348 dei senatori Giglia Tedesco Tatò e Del Pace concernente la situazione della industria SACFEM di Arezzo. Poichè sullo stesso argomento vertono anche le interrogazioni 3 - 1569, 3 - 1570 e 3 - 1591, rispettivamente dei senatori Signori, Dante Rossi, Moneti e Bartolomei, come già detto in precedenza, esse saranno svolte congiuntamente all'interpellanza.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interpellanza e delle interrogazioni.

V E N A N Z E T T I, *Segretario:*

TEDESCO TATÒ Giglia, DEL PACE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — L'industria SACFEM di Arezzo, ricostruita di nuovo circa 3 anni fa con ingenti mutui a tasso agevolato dell'IRI e dell'IMI e ristrutturata in 3 settori produttivi (edile, tessile ed agricolo) sulla base di precisi impegni produttivi stipulati con la partecipazione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della civica amministrazione di Arezzo, è oggi nuovamente in agitazione.

La nuova direzione aziendale sostiene ancora la necessità di porre numerosi dipendenti in cassa integrazione e di operare drastici licenziamenti, in modo particolare fra il personale impiegatizio, e tutto ciò mentre fino ad un mese fa si ricercava personale da assumere e sono ancora in funzione corsi interni di specializzazione finanziati dal Ministero e dalla Regione.

I fatti sopra esposti lumeggiano come fino ad un mese fa non si potesse parlare di crisi o di fatti recessivi, tanto più che alcuni settori produttivi erano sottoposti a prestazioni di orario straordinario.

Gli interpellanti chiedono:

1) di conoscere il pensiero dei Ministri interessati;

2) un immediato intervento-incontro al fine di una sanatoria della situazione per permettere lo sviluppo produttivo;

3) la richiesta di precise garanzie, anche per la salvaguardia dei cospicui investimenti operati dallo Stato.

(2-0348)

SIGNORI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che da oltre 8 mesi si trascina un grave stato di crisi della SACFEM-« Bastogi » di Arezzo, che mette in discussione l'occupazione di circa 1000 operai, dei quali 250 già in

cassa integrazione, l'interrogante domanda quali iniziative urgenti si intendano prendere per garantire la ripresa produttiva della SACFEM e la conseguente occupazione operaia ed impiegatizia del citato complesso.
(3-1569)

ROSSI Dante. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Da 8 mesi le maestranze della SACFEM di Arezzo (gruppo « Bastogi ») sono in lotta per il rispetto di accordi sindacali, per la sospensione di 250 fra operai ed impiegati e per il completamento strutturale dello stabilimento.

I Ministri competenti saranno a conoscenza del fatto che nel 1967, in seguito al totale licenziamento delle maestranze, si ebbe una poderosa ed unitaria protesta dell'intera città, a seguito della quale si arrivò alla requisizione dell'azienda da parte del sindacato ed alla presa in possesso della stessa da parte degli operai.

Tale nuova realtà portò sollecitamente ad una positiva intesa fra « Bastogi », Governo, sindacati e Amministrazione locale su tutte le questioni controverse. In pratica, contemporaneamente alla corretta liberazione di alcune aree urbanistiche, fu costruito il nuovo stabilimento e venne predisposto un piano produttivo capace di assorbire 300 nuove unità lavorative, previ corsi di qualificazione organizzati dalla Regione Toscana.

A distanza di 5 anni da quell'intesa, la « Bastogi » non ha completato lo stabilimento, non ha assunto i 300 lavoratori con acquisito titolo di qualificazione, ha sospeso 250 dei vecchi operai, minaccia la chiusura totale e ricatta il Governo per ottenere altri 12 miliardi di lire di credito agevolato.

Di fronte a tale inaudito comportamento, che ha tutte le caratteristiche del ricatto e della minaccia, l'interrogante chiede ai Ministri competenti quali decisioni concrete intendano adottare nei confronti della « Bastogi » e quale azione concreta vogliano condurre per riportare a normalità una così paradossale situazione, nell'interesse degli operai, della città di Arezzo e dell'economia nazionale.

(3-1570)

MONETI, BARTOLOMEI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano opportuno continuare ed accelerare gli sforzi da essi finora compiuti per una soluzione rapida ed economicamente valida, anche in prospettiva, della crisi determinatasi da tempo nelle industrie SACFEM di Arezzo.

Tale azione è ritenuta necessaria dagli interroganti non soltanto perchè le SACFEM, come industria di base, ha una notevole importanza locale e nazionale, ma anche perchè il permanere della crisi sta determinando viva preoccupazione nella cittadinanza e, in modo particolare, tra gli operai e gli impiegati, 250 dei quali, messi in cassa integrazione, hanno visto trascorrere oltre 6 mesi senza che si siano aperte prospettive di sicurezza per il loro avvenire e per quello delle loro famiglie.

Precedenti incontri con il Governo di rappresentanti locali (parlamentari, sindaco, presidente della Camera di commercio, industria ed agricoltura, esponenti del gruppo finanziario « Bastogi » e della direzione della SACFEM, rappresentanti dei sindacati) e le prospettive di una possibile soluzione della crisi in essi profilatesi hanno contribuito a mantenere fino ad ora le manifestazioni operaie su un piano di responsabile correttezza, ma la situazione comincia già a destare preoccupazione per la crescente tensione degli animi, dovuta al prolungarsi della crisi.

(3 - 1591)

TEDESCO TATÒ GIGLIA. — *Domando di parlare.*

PRESIDENTE. — Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ GIGLIA. — Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'interpellanza che ci accingiamo a discutere, unitamente ad un nutrito gruppo di interrogazioni di colleghi di altri Gruppi, è datata — voglio ricordarlo — al 31 luglio dello scorso anno. Solamente a seguito di una richiesta pressante di una numerosissima delegazione delle mae-

stranze della SACFEM, venuta a conferire con i Gruppi senatoriali il 6 marzo scorso, ed alle sollecitazioni che in quella occasione avanzarono in Aula il collega Signori e il nostro Gruppo, finalmente si è arrivati a questa discussione. Voglio rilevare questo ritardo non soltanto perchè ciò significa che solo ora veniamo su questa questione ad un confronto parlamentare che — voglio dirlo subito, onorevole Carenini — mi auguro sia utile e positivo ai fini della vertenza; ma soprattutto per marcare la lunghezza della lotta — mesi e mesi ormai — seguita alle incertezze che hanno contraddistinto la situazione dei lavoratori in cassa integrazione e di tutto l'insieme delle maestranze della SACFEM; si è trattato e si tratta di una lotta intelligente, articolata, non solo sindacale, ma politica, che ha coinvolto in modo sempre più ampio ed unitario una intera città ed un'intera provincia, che ha inciso profondamente non solo nella classe operaia aretina, ma in tutte le forze politiche e sociali aretine.

La stessa ampiezza ed articolazione delle interrogazioni e delle interpellanze qui presentate è un'eco giusta di questa grande lotta; grazie alle maestranze della SACFEM, alla loro intelligente politica oltre che alla loro maturità sindacale si è portata la vertenza fuori della fabbrica, facendone, come è in realtà, un problema di sviluppo economico generale della provincia, un problema di generali scelte produttive e di indirizzi qualificanti nel campo dell'occupazione.

Non è superfluo ricordare che senza una lotta avanzata e compatta degli operai della SACFEM nel 1967, il complesso produttivo sarebbe stato destinato a non avere avvenire. Invece proprio grazie a quell'azione si ottenne da parte del gruppo Bastogi l'inizio della produzione in un nuovo stabilimento che, come è ricordato nella nostra interpellanza, è stato possibile costruire grazie ad un intervento massiccio di finanziamento pubblico mediante il tasso agevolato. In quella occasione, come ricordiamo sempre nella interpellanza, con impegni precisi assunti dal gruppo Bastogi nei confronti del Ministro dell'industria, che si adoperò per il finanziamento, nonchè delle autorità cit-

radine di Arezzo, successivamente coinvolgendo anche il consiglio e la giunta regionale che si è premurata di organizzare corsi di qualificazione, furono presi impegni non solo per la stabilità dell'occupazione, ma per l'aumento degli addetti.

Qual è la situazione determinatasi a partire dal luglio scorso e precipitata dal 2 settembre quando ebbe inizio la messa in cassa integrazione di 250 operai ed impiegati? Non si è ultimato di fatto lo stabilimento, se per ultimato si deve intendere, come è giusto intendere, trattandosi di una attività produttiva, non solamente edifici nuovi, ma attrezzature rinnovate. Si è assistito, particolarmente negli ultimi tempi, ad un cambiamento continuo di scelte circa i settori da sviluppare e dunque ad una incertezza produttiva complessiva, con gravi contraccolpi per l'occupazione e per lo stesso andamento aziendale. Questo tipo di politica rivela una malcelata intenzione di smantellamento; e se oggi non di smantellamento stiamo qui a discutere, ma delle possibilità di una ripresa produttiva e di una ristrutturazione, ciò è dovuto al fatto che quella prospettiva è stata considerata non accettabile dalle maestranze della SACFEM e dalla intera nostra città.

Lo sottolineo in primo luogo per l'importanza che ha lo stabilimento SACFEM nella vita economica della città e della provincia, per il peso del complesso non solo in ragione del numero degli addetti, ma per il numeroso gruppo di aziende artigiane della provincia che ruotano attorno a questo complesso e le cui sorti sono ad esso collegate. Ma la prospettiva di uno smantellamento non era accettabile non solo per questa ragione di per sé rilevante, perchè riguarda la vita produttiva e occupazionale di una intera città e di una intera provincia: un'altra ragione è stata, e giustamente, fin dal primo momento della lotta sottolineata dai lavoratori della SACFEM, e cioè che questa azienda coinvolge un tipo di produzione che, vuoi che si guardi alle macchine utensili in campo agricolo, o nel campo edile o in quello tessile, è direttamente collegata a quella espansione produttiva qualificata di cui molto si discute, non a caso, oggi in Italia, ma

su cui anche in questa occasione dobbiamo ancora verificare l'intenzione di compiere degli atti che la incrementino.

Nei lunghi mesi che ci separano ormai dall'inizio della crisi hanno avuto luogo numerose riunioni presso il Ministero dell'industria e presso il Ministero del lavoro, riunioni defatiganti e difficili perchè non era possibile neppure individuare bene in quale direzione la Bastogi intendesse orientarsi.

Mi sembra importante che da parte delle maestranze e delle loro organizzazioni sia stata sempre tenuta ferma la controparte, investendo in pari tempo, come era giusto, le autorità di Governo del problema, data la rilevanza del medesimo.

Chiediamo dunque — e ci auguriamo che questo avvenga sulla base di quanto qui ci illustrerà l'onorevole Sottosegretario — di essere messi a conoscenza, a questo punto, della posizione precisa che il Ministero dell'industria assume sulla questione.

Di recente, esattamente il 14 aprile scorso, è stato presentato da parte del gruppo SACFEM al Ministero dell'industria un piano più particolareggiato e dettagliato — anche se ne ricalca lo schema — di quello già precedentemente depositato.

Per quanto riguarda il merito delle prospettive produttive che questo piano prevede, mi consta che da parte dei lavoratori della SACFEM vi è un giudizio di validità, dato che si prevede di articolare meglio la produzione e quindi di arrivare a quella effettiva ristrutturazione a cui in passato non si è giunti; e questo può costituire un passo sulla via non solo della difesa, ma dello sviluppo dell'occupazione.

Restano tuttavia due interrogativi di fondo a cui ci auguriamo che in questo dibattito possa essere data risposta esauriente e convincente. C'è il problema del finanziamento cui è connesso il piano presentato e del reperimento del *partner*; dalla Bastogi viene avanzata un'esigenza che non sarebbe soddisfatta solamente dal finanziamento, ma che presupporrebbe appunto l'intervento di un nuovo *partner*. Si pensa ad un *partner* pubblico? È un problema che poniamo proprio come garanzia per una adeguata ripresa produttiva.

Questo è un interrogativo certamente essenziale. Tuttavia voglio sottolineare che ad esso se ne aggiunge un altro: qual è la garanzia circa i livelli di occupazione? Soprattutto chiediamo qual è la garanzia per la completa riammissione di tutti i lavoratori attualmente in cassa integrazione. Finora, sulla base di una trattativa complessa e lunga tra il gruppo e i sindacati la risposta data dalla SACFEM-Bastogi non è assolutamente soddisfacente. La questione, come tutte le proposte elaborate e avanzate dalle organizzazioni sindacali dimostrano, può essere responsabilmente affrontata d'accordo con le stesse organizzazioni sindacali. Questo è certo un punto irrinunciabile.

Terminando, voglio sottolineare che tra i due interrogativi — questione del finanziamento e del reperimento del *partner* e questione della garanzia di riammissione di tutti i sospesi, come prova concreta della volontà di consentire un'espansione dei livelli di occupazione — e le risposte che ad essi verranno date, vi è uno stretto collegamento. Al di fuori di questo non solo i lavoratori della SACFEM ma tutta la nostra città non possono considerare valido quanto verrà indicato.

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle tre interrogazioni.

C A R E N I N I, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* La SACFEM - Società costruzioni ferroviarie e meccaniche s.p.a. del gruppo finanziario Bastogi, ha rappresentato, per lunghi decenni, a partire dal 1906, quando ebbe inizio l'attività, il punto focale dell'economia industriale di Arezzo ed un motivo di ritornante preoccupazione a causa delle crisi periodiche alle quali il vecchio stabilimento è andato soggetto, nel corso non breve della sua vita, coinvolgendo la stabilità dell'occupazione dei propri dipendenti e la tranquillità della intera comunità aretina che ha, per gran tempo, considerato l'impresa, e non soltanto a livello simbolico, come l'industria più caratterizzante dell'economia locale.

L'ultima grave crisi del 1967 si conclude con la duplice decisione di abbandonare l'attività di costruzioni ferroviarie, divenuta sempre meno consistente e sicura a causa della concorrenza di aziende del settore sorte nel dopoguerra, e di realizzare un nuovo stabilimento per la produzione di macchine per l'agricoltura, l'edilizia e il settore tessile, produzione già in fase di sperimentazione da vari anni. Tali decisioni sembravano dover dare inizio ad un nuovo diverso ciclo di vita operativa ed aziendale.

Per attuare detto programma, furono costituite tre distinte ditte, una « Società per la costruzione di macchine tessili s.p.a. », una « Società per la costruzione di meccanica varia e di macchine agricole s.p.a. » ed una « Società per la costruzione di macchine edili s.p.a. », con svolgimento dell'attività nell'unico nuovo stabilimento posto alla periferia di Arezzo, dove i reparti produttivi furono trasferiti nel 1973 dalla vecchia sede posta in area cittadina destinata dal piano regolatore generale a zona residenziale.

L'improvvisa notizia delle difficoltà incontrate dalla SACFEM ha posto nuovamente in forse la certezza di un acquisito consolidamento aziendale e ha provocato reazioni ad ogni livello e nelle sedi più diverse.

È stato infatti immediatamente costituito un apposito comitato di sostegno, composto dal sindaco di Arezzo, dai presidenti dell'Amministrazione provinciale e della Camera di commercio con l'incarico di accertare mediante incontri diretti con i responsabili della Bastogi le reali intenzioni circa il futuro dello stabilimento e la serietà delle garanzie che dovrebbero essere offerte in merito ai futuri programmi industriali.

Nel primo contatto svoltosi il 19 luglio fu fatto presente che Arezzo aveva già subito, nel corso dei settant'anni, da quando sorse l'impresa per le costruzioni ferroviarie, troppe crisi, dovute evidentemente sia a scarso interessamento da parte dell'azienda sia a riconosciuti errori di conduzione, di valutazione e d'impostazione.

Orbene, trasferire sui dipendenti e sull'assetto economico cittadino le conseguenze di atti previsionali e di gestione non accorti

ed incauti, sarebbe risultata cosa ingiusta e assolutamente non accettabile. Le iniziative che la direzione — col consenso implicito del consiglio di amministrazione delle tre società del gruppo — aveva preso per dare dimensioni ottimali all'azienda, avevano inferto danni gravi alle piccole imprese locali, vuoi per la perdita di mano d'opera specializzata che aveva preferito la grande azienda lasciando le minori in difficoltà, vuoi per le onerose ristrutturazioni apportate nella certezza di svolgere lavoro per conto, danni che erano stati sopportati e assorbiti nella prospettiva di fruire delle opportunità che sarebbero poi state assicurate dal definitivo consolidamento e funzionamento della nuova azienda.

Nella stessa sede, peraltro, i rappresentanti della società evidenziarono a loro volta un quadro totalmente negativo delle condizioni nelle quali veniva effettuata la produzione, risultata eccessivamente scarsa come volume di fatturato rispetto all'entità dell'investimento e antieconomica perchè articolata in un numero elevatissimo di tipi implicanti costi superiori ai prezzi di collocamento del prodotto sui mercati.

Replicava il comitato meravigliandosi che il nuovo stabilimento, che si affermava realizzato secondo i dettami della tecnica più moderna, avesse dato motivo a considerazioni tanto sconcertanti e ancor più sorprendenti se considerava che la produzione di macchine tessili e edili e per l'agricoltura aveva avuto un periodo di tempo di sperimentazione tutt'altro che breve.

Ne discendeva che grave ed esclusiva risultava la responsabilità della società di non essere riuscita a dar vita ad un impianto che doveva essere efficiente, in primo luogo perchè questo era l'obiettivo verso il quale, sul piano della logica economica, l'iniziativa del nuovo stabilimento andava indirizzata, in secondo luogo perchè tale era l'impegno a suo tempo pubblicamente assunto ed infine perchè l'investimento riguardava anche un'apprezzabile quota di denaro concesso dall'IMI con il concorso pubblico negli interessi e questo allo scopo evidente di favorire il sorgere di una valida impresa economica.

A fine agosto, comunque, la società infor-

mava di essere costretta a dover ridurre il personale e collocava in cassa integrazione speciale, ai sensi della legge n. 1115, 251 dipendenti (92 impiegati e 159 operai) su 980 circa. Informava, inoltre, che non si sarebbe proceduto all'assunzione dei 350 operai per i quali erano in atto da qualche mese o dovevano essere iniziati corsi di qualificazione a cura ed onere della regione, da questa istituiti su richiesta della direzione della SACFEM.

Il ricorso alla cassa integrazione e l'annuncio che non sarebbero stati assunti i 350 operai che avrebbero dovuto portare le ore lavorative annue a 900.000, quota che, a giudizio della direzione aziendale, avrebbe assicurato lo svolgimento dell'attività produttiva in termini economici, hanno fatto precipitare una situazione che già dava seri motivi di preoccupazione.

Dopo un primo tentativo di conciliazione esperito dal locale ufficio provinciale del lavoro con esito negativo, le parti hanno avuto numerosi incontri presso i Dicasteri dell'industria e del lavoro, nel corso dei quali, malgrado i diversi punti di vista, è emersa la volontà comune di avviare a soluzione la vertenza.

A tal fine l'azienda è stata sollecitata a presentare un dettagliato programma di ristrutturazione da sottoporre all'esame degli organi competenti per la concessione dei benefici di legge.

In data 14 aprile ultimo scorso la SACFEM ha trasmesso un piano, ai sensi della legge 8 agosto 1972, n. 464, che prevede la razionalizzazione dei tre settori di attività (edile, tessile e agricolo) in tre unità separate previa l'acquisizione di un *partner* valido sia sul piano della tecnologia che della presenza nel mercato.

Tale piano, molto più vasto ed articolato di quelli presentati al Ministero del lavoro, in base al quale è stato ottenuto il decreto di crisi aziendale, prevede un investimento globale di lire 17 miliardi 650 milioni ed in conseguenza una richiesta di finanziamento di lire 12 miliardi 350 milioni destinati in larga parte alla necessità di spostamento dello stabilimento esistente ad integrazione degli im-

pianti, alla ristrutturazione commerciale, alla riqualificazione del personale, nonché per circolante.

Nell'attesa che la SACFEM faccia conoscere l'esito della sua ricerca di accordi con *partners* che devono essere in possesso di *know-how* tecnologico tale da diversificare la produzione aggiuntiva in settori attualmente in difficoltà e caratterizzati da forte concorrenza internazionale, specie nel settore tessile, l'Amministrazione ha iniziato l'esame dettagliato del piano, sia sotto il profilo giuridico che tecnico. Si può fin d'ora dire che l'iniziativa riguardante il riordinamento della produzione meccanica per la edilizia presenta aspetti favorevoli ed in conseguenza potrebbe trovare accoglimento, naturalmente nei limiti di legge e delle direttive del CIPE; sulle altre due iniziative e cioè macchine tessili e meccanica varia, è necessario un approfondimento sotto tutti gli aspetti, con particolare riguardo al giudizio sulle nuove tecnologie e alle dimensioni di mercato, elementi entrambi essenziali per far sì che nuove attività economiche in questi settori, realizzate con il contributo statale, presentino aspetti tali da assicurare la necessaria produttività e redditività sia per mantenersi adeguatamente nel mercato nazionale che per penetrare in quelli esteri; solo così potrà assicurarsi il superamento della crisi ed il mantenimento dei livelli occupazionali.

A conclusione di quanto esposto dichiaro che il Governo desidera assicurare che si procederà con la massima sollecitudine proprio per quei motivi di carattere sociale evidenziati nell'interpellanza e nelle interrogazioni presentate.

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, i pochi minuti che ho a disposizione non mi consentono di rifare tutta la storia della SACFEM-Bastogi di Arezzo a partire dal 1967. Questo non è opportuno, mi sembra, anche per non ripetere cose che già la senatrice Giglia Tedesco diceva qualche momento fa.

Rimane il fatto che 3 anni fa la fabbrica fu ricostruita di nuovo con ingenti mutui a tasso agevolato — come ricordava l'onorevole Sottosegretario — da parte dell'IMI e ristrutturata nei settori produttivi edile, tessile e agricolo. L'azienda allora assunse precisi impegni, dal punto di vista produttivo, con il Ministro dell'industria ed alla presenza degli stessi rappresentanti del comune di Arezzo. A quel momento l'animo dei dipendenti dell'azienda e — possiamo dirlo senza forzature — quello della cittadinanza tutta di Arezzo si aprì alla speranza. Da allora però si sono verificati una catena di inadempienze nell'azienda ed un disinteresse sfociati nella crisi che dura ormai da 9 mesi e che sta dinanzi ai nostri occhi anche oggi, mentre si sta dibattendo la questione in quest'Aula. Rimane il fatto, onorevole Sottosegretario, che il gruppo Bastogi ha preferito bruciare molti miliardi in operazioni improduttive anziché investire una parte di questi, come era indispensabile e necessario, per completare lo stabilimento di Arezzo e farne un'azienda moderna e competitiva.

D'altra parte le responsabilità pesanti della Bastogi sono state riconosciute dall'onorevole Sottosegretario or ora e mi sembra che anche questo dato di fatto sia inconfutabile; così come è inconfutabile lo stato di pesantezza nel quale versa ormai l'azienda e soprattutto versano i suoi dipendenti. Nove mesi sono tanti per tutti ma sono tanti soprattutto per i dipendenti di una azienda i quali in parte sono in cassa integrazione da mesi e mesi ed in parte sono in uno stato di eterna agitazione, di eterna incertezza ed insicurezza data l'incertezza, l'insicurezza e lo stato di crisi che grava su tutta l'azienda di cui parliamo. È una cosa che ci preoccupa vivamente perché sappiamo quello che rappresenta la SACFEM per Arezzo. Arezzo non è Milano, non è Torino, non è Genova; non è come le grandi metropoli che pure hanno grossissimi problemi da affrontare e da portare avanti per risolverli ma nelle quali mille operai in più, mille operai in meno si disperdono nel grande mare della massa degli occupati, dei sottoccupati o dei disoccupati. Arezzo è una piccola città e mille lavoratori pesano enormemente sull'intera economia

non solo della città ma dell'*hinterland* aretino e potremmo dire su tutta la provincia di Arezzo.

La SACFEM rappresenta per Arezzo quello che rappresenta lo stabilimento del biossido di titanio di Scarlino per la provincia di Grosseto di proprietà della Montedison che è in crisi e che, come lei, onorevole Sottosegretario, sa, ha posto in cassa integrazione i propri dipendenti. I grandi dell'industria e della finanza, come la Bastogi o la Montedison, spesso si trovano ad agire e a comportarsi come Stati entro lo Stato, spesso anzi, aggiungerei, si trovano a comportarsi come degli effettivi piccoli o meno piccoli corpi separati che agiscono e operano all'interno dello stesso Stato perseguendo fini che sono esclusivamente di loro gradimento senza tenere minimamente d'occhio la realtà economica e sociale che li indurrebbe a comportarsi diversamente.

Credo che la vertenza in atto alla SACFEM di Arezzo non sopporti strumentalizzazioni di sorta. Ed è un fatto significativo che proprio ad Arezzo si sia potuto determinare per la difesa della SACFEM quello schieramento unitario estremamente vasto che abbraccia i sindacati, i lavoratori di ogni tendenza, i partiti politici dell'arco costituzionale, gli enti locali, il comune, la provincia, per giungere poi sino alla regione.

Quando sosteniamo l'esigenza di dare una soluzione soddisfacente ai problemi della SACFEM di Arezzo, non si tratta di perseguire la vittoria di questo o di quello o la sconfitta di questo o dell'altro, ma si tratta di dare soluzione ad un problema economico e sociale che interessa tutta la città di Arezzo e il suo *hinterland* al di là delle divisioni politiche, al di là delle divisioni partitiche.

I socialisti si sono impegnati — come d'altra parte era loro dovere — a livello provinciale e nazionale nel sostenere la lotta dei lavoratori della SACFEM - Bastogi. Devo qui deplorare, nel corso di questa esposizione, l'infortunio nel quale è incorso l'onorevole Sottosegretario quando al comitato cittadino di Arezzo non riferì, come doverosamente doveva fare, anzi trascurò il fatto che anche i socialisti — come, ripeto, era loro dovere — si erano preoccupati e si erano in-

teressati al problema della SACFEM di Arezzo. Non dico questo per motivi particolaristici o di primogeniture, ma perchè non è consentito ad alcuno stravolgere la verità dei fatti e delle cose. E la verità vuole che si dica che noi abbiamo fatto la nostra parte e intendiamo continuare a farla in difesa dei lavoratori dipendenti della SACFEM di Arezzo e in difesa della SACFEM di Arezzo in senso lato e in senso generale.

L'onorevole Sottosegretario ha parlato del piano presentato dalla Bastogi ed ha anche accennato alla ricerca, nella quale la Bastogi è impegnata, di un *partner*. A questo proposito dirò che il Governo, e per esso i ministeri competenti, devono non più tergiversare attorno a questi temi e a questi problemi e devono intervenire decisamente perchè la crisi si trascina ormai da troppo tempo. Le parole e le assicurazioni verbali più o meno generiche non servono a niente, lasciano il tempo che trovano. Occorrono atti concreti per far uscire la SACFEM - Bastogi dal suo cronico stato di crisi garantendo l'occupazione ai suoi attuali mille dipendenti e, sia pure con un certo respiro, l'inizio dell'assunzione di una parte dei lavoratori specializzati nei corsi organizzati dalla regione toscana. Occorre imporre alla Bastogi di completare il programma di sviluppo dello stabilimento e di attuare gli investimenti necessari riorganizzando la produzione. Occorre che abbia luogo con urgenza l'incontro concordato già e già appunto previsto con il rappresentante del Governo. Se vi è volontà politica il potere pubblico può condizionare con le proprie scelte gli orientamenti del capitale privato dal momento che la Bastogi, come nel caso SACFEM, ha ottenuto ingenti finanziamenti pubblici (lo riconosceva l'onorevole Sottosegretario); questi finanziamenti non possono che essere concessi sulla base di un piano preciso e convincente di sviluppo economico e produttivo di cui è doveroso controllare ed imporre la realizzazione, altrimenti il potere pubblico si arrende dinanzi a potentati economici e consente le più scandalose speculazioni. Speculazioni per giunta che avverrebbero sulla pelle dei contribuenti e su quella più direttamente dei lavoratori dipendenti della SAC-

FEM-Bastogi. Io prendo atto della sua risposta, onorevole Sottosegretario, purchè si traduca in atti concreti e in atti urgenti, dal momento, ripeto, che tempo da perdere non ve ne è più. Fino a che non saremo in presenza di atti concreti e di atti precisi al riguardo, mi consenta di considerare la sua risposta come troppo aleatoria e mi consenta di aggiungere di non essere soddisfatto.

ROSSI DANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI DANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, lei ci ha fatto la storia di un'industria; in un certo senso la storia, penso interessante, della capacità di lotta di una città, che si è protratta con alterne vicende per tanti decenni e qualche pennellata un po' fumettistica dei capricci di un gruppo finanziario; perchè si scopre che la Bastogi, quasi trovandosi per caso in possesso della totalità del pacchetto azionario, non ha vocazioni industriali. Le vocazioni della Bastogi sono note! Ma dopo tanti anni, ammette candidamente di non avere vocazioni industriali!

In questa storia manca una parte sostanziale; proprio nel 1906 questa industria nacque non soltanto per il grande impegno, ma per i grandi sacrifici della comunità aretina. Anche allora — forse tempi più facili per la Bastogi — la comunità si assoggettò a tirar fuori parecchi denari per quell'epoca pur di vedere decollare il proprio processo industriale. Ma ora, poverina, la Bastogi non ha vocazioni industriali e cerca affannosamente, riconoscendo gli errori, e piangendo sul passato, sulle proprie incompetenze, sulle proprie incapacità, sui propri sbagli, un socio — e non gli interessa se sia privato o pubblico — purchè abbia capacità direzionali per l'azienda e capacità di conquistare i mercati: cose necessarie, cose essenziali per un'industria che voglia affermarsi. Però cerca questo socio come se, tutto sommato, il discorso non la interessi molto. Ma intanto esercita dei fatti concreti: cassa integrazione, pressioni di varia natura verso

ambienti diversi, a partire anche da inviti pressanti alle maestranze di lasciare tranquille le cose; richiede quattrini, possibilmente tanti e a costi bassi e presenta piani sui quali non sta certo a me decidere che il Ministero sta valutando dal punto di vista tecnico e quindi di realismo industriale. Non vorrei che questi piani fossero una specie di verniciatura messa lì ad arte per tenere un discorso aperto, per creare le premesse che in fondo, se si dovrà uscire negativamente da una situazione, la Bastogi, poverina, aveva fatto tutto; aveva atteso con pazienza, aveva fatto i piani, si era rivolta con ammi-revole sottomissione agli organi competenti e quindi non sarà sicuramente a lei che dovranno attribuirsi responsabilità.

Mi preme mettere in rilievo che non solo c'è uno stato di incertezza che pesa su tutti, a partire dai lavoratori, dalla città, da chi ha a cuore il mantenimento dei livelli di occupazione di un settore così importante per la nostra economia; ma si corre il rischio di perdere un patrimonio importantissimo. Non si tratta solo di un patrimonio affettivo — anche se io, essendo aretino, sento questo aspetto in modo particolare — ma di un patrimonio di preparazione tecnica perchè, al di là degli errori di direzione, certamente non attribuibili alle maestranze, la qualità dei prodotti aveva avuto riconoscimenti sul piano mondiale. I prodotti che uscivano da quello stabilimento, per la genialità tecnica, per l'intuizione sia nel campo dell'edilizia sia nel campo dell'agricoltura, sia nel campo tessile, hanno raggiunto livelli altissimi. Telai *made in England* che venivano esportati in Asia e in Cina partivano in realtà dagli stabilimenti SACFEM di Arezzo.

Diciamo queste cose per sottolineare i livelli tecnici raggiunti, ma tutto questo rischia di disperdersi. Mi auguro che i ministeri competenti non ascoltino solo, con paterna apprensione, da un lato l'ansietà degli operai e dall'altro ciò che la Bastogi spiffera in continuazione ma esercitino un ruolo fermo e deciso per salvare una industria che interessa settori fondamentali del nostro sviluppo.

Non dico che sono soddisfatto o che non sono soddisfatto; rivolgo solo l'invito ai mi-

nisteri competenti di agire con decisione, tagliando dove è necessario tagliare, senza indulgenza, altrimenti si disperderà un patrimonio che sarebbe invece nell'interesse del paese mantenere in vita e potenziare.

MONETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONETTI. Dico subito all'onorevole rappresentante del Governo che sono rimasto soddisfatto della veridicità con cui ha esposto l'andamento dei fatti: ha citato riunioni di molti mesi fa con il Ministero competente. Ricordo che in una riunione, capeggiata, per quel che riguarda il mio partito, dal senatore Bartolomei, presenti tutti i rappresentanti da lei citati e i rappresentanti degli altri partiti, illustrammo al rappresentante del Governo la situazione ed egli — era l'onorevole Mazzarino — rimase favorevolmente colpito anche per il fatto che con molta serietà gli stessi sindacati e lavoratori presenti ponevano il problema nei giusti termini in cui va posto un problema del genere. Essi avevano tutti i motivi per essere meno esigenti dei parlamentari e degli stessi rappresentanti sindacali, ma coloro che erano impegnati nella fabbrica non volevano e non cercavano — come non vogliono e non cercano ora — una soluzione provvisoria, che riponga a breve termine il problema, con l'aggiunta di nuovi sperperi di danaro pubblico senza eliminare lo stato di continua ansia e tensione degli operai per l'incertezza dell'avvenire loro e delle loro famiglie.

Se oggi le loro preoccupazioni non sono così gravi, ciò si deve alle provvide leggi dello Stato che, con la messa in cassa integrazione, nei casi di gravi crisi, consentono all'operaio di non avere tutte quelle preoccupazioni che aveva in tempi non molto lontani. Lei, però, credo che comprenda, onorevole rappresentante del Governo che l'operaio non chiede nè vuole vivere dell'assistenza pubblica, perchè ciò l'umilia. I lavoratori vogliono vivere del proprio lavoro, senza arrossire di fronte alla moglie e ai figli, come se fossero degli incapaci e come

se dipendesse da loro il fatto di non avere un lavoro. Vogliono quindi uscire dalla cassa integrazione, riconquistare il loro posto di lavoro, ma con prospettive di serenità anche per l'avvenire.

Ho detto che questa parte della sua relazione, così veritiera, mi ha lasciato soddisfatto e ha destato però in me altre preoccupazioni perchè ella ha posto molti « se » alla soluzione del problema. Lei, onorevole Sottosegretario, non deve mai dimenticare che questi operai sono in cassa integrazione da nove mesi e che nove mesi sono lunghi. Bisogna quindi cercare di risolvere il problema non però provvisoriamente, ma esaminando attentamente la situazione, anche perchè nelle riunioni che abbiamo avuto — ed anche in questo lei è stato molto chiaro — gli stessi dirigenti della SACFEM e della Bastogi riconobbero che erano stati commessi molti errori nella amministrazione e nella conduzione dell'azienda. Il fatto stesso che fossero stati ammessi a fare un corso speciale 350 operai, per aumentare poi il numero dei dipendenti fino a 900 unità mentre poi, poco dopo, 250 vennero messi in cassa integrazione, dimostra che, almeno nel passato, si è vissuto un po' alla giornata senza programmare con esatta precisione gli sviluppi dell'impresa.

Bisogna però esaminare la situazione non soltanto con la mente, onorevole Sottosegretario, ma anche con il cuore, pur cercando una soluzione valida anche in prospettiva. Lei ha additato un settore nel quale la soluzione può essere facile, mentre ha detto che sono da approfondire altri due settori. Approfonditeli pure, ma non — di questo vorrei pregarvi — con la lentezza amletica dell'essere o non essere, ma con la volontà di chi vuol trovare una soluzione valida capace di dare serenità, tranquillità e lavoro anche per l'avvenire a questi dipendenti. Anche perchè, se non si esaminasse con attenzione il problema, si commetterebbe un altro errore. È vero che l'uomo non è infallibile e quindi tutte le colpe gli possono essere perdonate, ma non bisogna scordare che lo Stato ha già dato del danaro a questa impresa, certamente perchè ha valutato le sue possibilità di sviluppo: si tratta

di 4 miliardi che per il passato non sono stati bene utilizzati. Perciò se questa impresa venisse abbandonata, praticamente lo Stato stesso sarebbe coinvolto in una non buona collocazione del denaro o degli interessi che ha pagato sul mutuo che la SACFEM aveva avuto dall'IMI.

Bisogna quindi esaminare il problema con la volontà di chi lo vuole risolvere, perchè non esistono problemi insolubili: Benedetto Croce diceva che i problemi insolubili sono soltanto i falsi problemi. Questo è un problema vero e quindi metteteveli di buona volontà. Perciò mi dichiaro soddisfatto di quanto lei ha detto, ma lo sarò ancora di più se alle parole che ha detto seguiranno i fatti.

DEL PACE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PACE. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la sua risposta anche se precisa nelle date e nei fatti così come si sono svolti ad Arezzo, è per noi estremamente reticente sulle soluzioni, le proposte e le indicazioni che dovevano essere date. La storia: è una fabbrica in crisi dal 1906, una fabbrica che doveva avere grandi prospettive. Se avesse avuto la pazienza di citare anche l'atto costitutivo e il primo contratto fatto con il comune di Arezzo si sarebbe accorto che questa fabbrica doveva avere già allora una prospettiva di 2.000 operai impiegati ad Arezzo. Ma questo impegno la Bastogi non l'ha mai mantenuto. Anzi, approfittando proprio della stipula di un contratto in periodo fascista, ha speculato su aree fabbricabili; ha avuto quindi non soltanto i cospicui finanziamenti dello Stato per 4 miliardi e 400 milioni; ha lucrato anche dai terreni divenuti aree fabbricabili che gli erano stati ceduti dalla città di Arezzo per una lira e questo in dispregio di ogni norma del vivere civile.

Dicevo che si tratta di una vecchia fabbrica, del più vecchio stabilimento aretino, oggi nuovo, costruito con i soldi dello Stato e con il ricavato dalla vendita delle aree fabbricabili, ma che alla prova dei fatti è già vecchio, non rende più. Siamo di fronte

però — e lo ricordava il senatore Rossi — a maestranze altamente qualificate. Non è vero che la produzione non va perchè le maestranze non ci sono. Le maestranze ci sono. Le macchine tessili erano all'altezza della concorrenza; le macchine agricole sono ora all'altezza della concorrenza, le macchine edili erano all'altezza della concorrenza. Ma è chiaro che se si vuole andare avanti nell'industria vi è bisogno di innovazioni tecnologiche. Invece si lavora ancora oggi con macchine del 1902-1904.

Certo non è possibile andare avanti. La Bastogi non è mai stata un'impresa industriale; ha sempre vissuto all'ombra dello Stato con le riparazioni di carrozze ferroviarie ad un tanto l'ora, con costruzioni e con minacce continue di licenziamenti per avere concessioni a trattativa privata e non a concorso; ed oggi ancora daccapo chiede soldi. Prima ha chiesto 4 miliardi e mezzo di contributo per costruire lo stabilimento diviso per tre fabbriche in modo da avere tre finanziamenti invece di uno solo ed oggi chiede ancora 12 miliardi e 350 milioni per portare avanti il nuovo stabilimento: tutto questo con le stesse maestranze, licenziando e mettendo in Cassa integrazione 251 lavoratori, disattendendo gli impegni presi — e sono stati spesi milioni — per la formazione professionale di operai da introdurre nella fabbrica stessa. Ecco la Bastogi, ecco la SACFEM. Ecco come siamo ridotti ad Arezzo, dopo che la città ha fatto quello che ha fatto per questi signori!

Affermiamo che siamo di fronte ad una situazione grave, molto grave. Siamo di fronte a questa fabbrica che non vuole riassumere, che addirittura delle 251 persone in cassa integrazione molte volte non vuole nemmeno parlare.

E stiamo attenti anche al fatto che non è vero tutto quello che si dice perchè ancora nella fabbrica ci sono alcuni settori che lavorano nei giorni di festa e fanno ore straordinarie. Il che vuol dire che le condizioni per la produzione e per il lavoro ci sono. Occorre arrivare ad una soluzione. La Bastogi vuole il *partner*, vuole il socio che garantisca la commercializzazione e la direzione tecnica; vuole i soldi, ma per investire; lei parlava di 17 miliardi e mezzo di nuovi

investimenti; di questi 13 miliardi e mezzo devono essere pubblici, dello Stato. Ma dove si vogliono impiegare questi finanziamenti quando ancora la Bastogi ha aree fabbricabili che se utilizzate possono far ottenere di più dei 4 miliardi e mezzo che mancano per il finanziamento?

Quindi non è vero quello che afferma la Bastogi quando dice: siamo una società finanziaria e vogliamo finanziare ma non dirigere. Non vogliono nè dirigere nè finanziare, questa è la realtà, perchè i finanziamenti vengono o dallo Stato o da qualche altro. È per questo che diciamo che occorre avere gli occhi aperti, una visione estremamente chiara, occorre avere impegni precisi e seri. A questo proposito dobbiamo sapere che i settori produttivi della SACFEM (edile, tessile ed agricolo) sono proprio indirizzati secondo le linee di sviluppo del piano programmatico esposto nelle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Sappiamo che è estremamente grave in Italia la situazione di quei tre settori; essi, data la crisi in cui ci troviamo, hanno bisogno di investimenti, di incrementi, di nuove macchine; è perciò necessario andare avanti e non basta, onorevole Sottosegretario, rifarne continuamente la storia che del resto conosciamo tutti molto bene, perchè l'abbiamo seguita giorno per giorno, ora per ora. C'è qualcuno di noi che ormai da trent'anni è in mezzo a questa stessa storia. Occorre invece dire qualcosa di più preciso sul piano e sulle intenzioni; il Ministero si era impegnato nel senso che, appena la Bastogi avesse presentato il piano, nel breve termine di 15 giorni avrebbe dato la risposta. Ebbene, la sua risposta oggi è stata estremamente reticente: lei ha dato un giudizio semipositivo sul piano edile e ha detto che c'è ancora bisogno di accertamenti. Ma quanto tempo perderemo ancora per questi accertamenti? Bisogna esaminare rapidamente questo piano, dare una immediata risposta, convocare celermente le parti e arrivare a una conclusione: questo è il punto centrale su cui invece, onorevole Sottosegretario, le sue risposte sono state molto vaghe.

Bisogna arrivare a tracciare una seria prospettiva di sviluppo; si parla di 1.192 im-

piegati, devono poi essere riassunti i 251 sospesi, si deve trattare dei 350 che sono già qualificati, perchè hanno fatto i corsi con i soldi della regione e dello Stato, occorre quindi un impegno serio e preciso che quest'oggi non abbiamo sentito nelle sue affermazioni.

Per questi motivi, onorevole Sottosegretario, ci dichiariamo insoddisfatti della risposta, non per la storia, senz'altro precisa, che ha fatto, ma perchè della storia ormai non ce ne facciamo molto giacchè la conosciamo; la storia che doveva essere fatta era invece quella della prospettiva, degli impegni da assumere. Invitiamo ancora una volta il Governo, e questa nostra pressione la faremo e in quest'Aula e fuori, perchè si arrivi ad un rapidissimo esame del piano, ad un incontro altrettanto rapido con le controparti onde giungere a una soluzione, ad impegni precisi che ridiano sicurezza e garanzia ai lavoratori della SACFEM, alla città di Arezzo, unita tutta in questa lotta per la salvezza e lo sviluppo della SACFEM, e che diano anche una prospettiva di sviluppo alla produzione industriale del nostro paese, una garanzia di lavoro per i disoccupati e soprattutto per coloro che nella fabbrica vivono.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Sammartino. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I , Segretario:

SAMMARTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del bilancio e della programmazione economica.* — Premesso che, discutendosi lo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (tabella n. 10) per l'anno finanziario 1973, venne presentato, a firma dei senatori Sammartino, Salerno, Santi, Pacini ed Avezzano Comes, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

discutendo lo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'anno finanziario 1973;

preso atto che, allo scopo di pervenire all'auspicato potenziamento ed ammodernamento delle linee ferroviarie, con particolare riguardo a quelle del Mezzogiorno, è in corso di approvazione da parte del Parlamento il disegno di legge relativo al cosiddetto piano-ponte per la spesa di lire 400 miliardi;

ricordato che tra le opere, costantemente considerate, vi è la costruzione di una variante ferroviaria tra le stazioni di Venafro e di Rocca d'Evandro (Cassino), grazie alla quale la percorrenza attuale dal Molise a Roma e viceversa verrà ridotta di un'ora, con evidente interesse economico e sociale delle popolazioni interessate — comprese fra i quattro nuclei industriali, quali quelli della Valle del Biferno, di Campobasso-Boiano, di Isernia-Venafro e di Cassino Pontecorvo — e con notevole vantaggio economico per la stessa Azienda ferroviaria;

considerato che la soluzione di questo annoso problema è, oltre tutto, suffragata da voti solenni delle Giunte regionali del Lazio, della Puglia e del Molise; delle Amministrazioni provinciali di Campobasso, Isernia, Foggia e Frosinone; delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura delle stesse provincie, nonché dei sindacati dei ferrovieri, aderenti alle massime confederazioni nazionali;

a conoscenza che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha già provveduto agli studi tecnici necessari ed ha ora in avanzata fase la redazione del progetto di dettaglio dell'opera stessa, per cui essa rientra perfettamente nell'indirizzo assunto dalle Ferrovie dello Stato di dare la precedenza a progetti sollecitamente realizzabili (confrontare verbale di accordo fra Ministro e sindacati, datato 31 maggio 1972, a firma del ministro Scalfaro),

impegna il Governo:

a dare inizio alla costruzione della variante Venafro-Rocca d'Evandro (Cassino), desumendone il primo congruo finanziamento dagli stanziamenti contemplati dal piano-ponte, in corso di approvazione da parte del Parlamento »;

ricordato che il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, chiamato ad esprimere

in proposito il pensiero del Governo, nella seduta del 25 gennaio 1973, così dichiarava:

« Per quanto riguarda l'ordine del giorno proposto dai senatori Sammartino ed altri, posso dire che la volontà dell'Azienda e del Ministero è conforme all'ordine del giorno stesso. Difatti, per la costruzione della variante Venafro-Rocca d'Evandro l'Azienda ha già completato la progettazione e deve ora iniziare la fase di realizzazione. La prima tappa è costituita dagli espropri, ai quali si provvederà con i fondi del piano-ponte dei 400 miliardi. Con il finanziamento del piano successivo si provvederà poi alle altre tappe. Per queste ragioni il Governo accoglie l'ordine del giorno Sammartino ed altri »,

l'interpellante chiede se, in presenza dell'assoluta inerzia o, quanto meno, di uno sconcertante silenzio dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato sul problema, così chiaramente proposto e con altrettanta chiarezza e solennità accolto dal Governo, non si debba ravvisare una vera e propria omissione di atti dovuti, mancando i quali si appalesa, finora, nè più nè meno, la volontà di disattendere tanto apertamente manifestazioni di volontà collegiali, più volte espresse da organi regionali ed Enti locali e di eludere profondamente l'attesa delle popolazioni interessate.

L'interpellante chiede, pertanto, che il Governo, facendo onore all'impegno assunto di fronte al Senato, disponga l'immediata messa in opera della variante Venafro-Rocca d'Evandro, della linea ferroviaria Campobasso-Isernia-Cassino-Roma.

(2 - 0322)

S A M M A R T I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A M M A R T I N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, la presente interpellanza venne presentata il 29 maggio 1974 — un anno fa dunque — e risente di tutto il più vivo, giustificato disappunto per il fatto che un impegno, solennemente assunto dal Governo, come si legge

chiaramente nel testo dell'interpellanza, era stato disatteso. Era, per di più, recente un'altra circostanza in cui, proprio in quest'Aula, il Governo assumeva impegno di promuovere al più presto un provvedimento straordinario per il ripristino dei danni alluvionali subiti dal Molise; il provvedimento non è più venuto e i danni alle opere pubbliche e private di una tra le più depresse regioni del nostro paese sono là ad attendere superiori provvidenze di carattere straordinario.

Si spiega così esaurientemente il perchè della pubblica denuncia contenuta nella nostra interpellanza e l'appello che con essa avevamo inteso rivolgere al Governo, perchè facesse onore all'impegno assunto di inserire nel programma di finanziamenti del cosiddetto piano-ponte dei 400 miliardi l'opera ferroviaria di cui si tratta, la cui prima tappa era costituita dagli espropri; la spesa di questi — aveva assicurato il Ministro dei trasporti — sarebbe stata desunta dai fondi del piano-ponte.

In sede di ripartizione di quei fondi cerchiamo, purtroppo invano, la voce che faceva al nostro caso. Di qui il disappunto, l'amarezza, quindi l'interpellanza. È passato un anno dalla data della sua presentazione e, nel frattempo, il problema che ne costituisce il tema centrale ha, per nostra fortuna, ripreso a camminare nel senso desiderato. Ne attendiamo la conferma dall'onorevole Sottosegretario al quale dunque mi riservo di esprimere la nostra gratitudine.

La discussione comunque non è del tutto inutile; essa offre ancora una volta a me l'occasione di parlare della variante Rocca d'Evandro-Venafro, quale fondamentale infrastruttura di trasporto che, se si presenta quale immediato supporto allo sviluppo della regione Molise, resta premessa indispensabile alla più vasta e irrinunciabile prospettiva di una linea direttissima Roma-Bari, via Campobasso.

I problemi generali delle ferrovie, ancorchè in assenza di una specifica competenza regionale in materia, sono da tempo all'attenzione delle regioni e in modo più diretto ed esplicito di quelle in via di sviluppo. L'attenzione delle regioni al sistema ferroviario dei trasporti si è manifestata con la presenza

a convegni e dibattiti, con il rapporto che si va instaurando con le direzioni compartimentali ferroviarie, con il lavoro di preparazione di piani regionali per i trasporti e in generale con l'esame dell'intera problematica dei trasporti su rotaia, quale si è andata sviluppando nel paese, anche in relazione alle pressanti difficoltà economiche ed alla crisi energetica che ha riproposto il rilancio del sistema ferroviario.

La linea Rocca d'Evandro-Venafro — di cui anche recentemente si è occupato, ma a sproposito, un giornalista, scrivendone cose rivelatrici di una disinformazione, non facilmente perdonabile, su un autorevole quotidiano milanese — nacque negli indirizzi ferroviari governativi nientemeno che nel 1924, quando venne presentata al Consiglio superiore dei lavori pubblici, sotto forma di studio di massima, quale prima necessaria fase di una direttissima Roma-Bari, più breve di oltre 74 chilometri dell'attuale percorso via Formia. Nel 1951 l'opera stessa viene confermata nel noto piano regolatore delle Ferrovie dello Stato, dove la costruzione del tronco Rocca d'Evandro-Venafro viene raccomandata da costruirsi subito. Tale progetto era impostato con il duplice obiettivo di abbreviare e rettificare il percorso Roma-Puglie e di servire la regione Molise ed in particolare « gli importanti centri » (dice testualmente il testo del piano regolatore) « di Isernia, Campobasso e Lucera ». Sappiamo bene come poi andarono le cose: costretti dalla necessità di ricostruire rapidamente la rete ferroviaria distrutta dalla guerra, sostanzialmente venne lasciato inalterato il precedente assetto. Infine le scelte operate negli anni '50 a favore di altri tipi di trasporto non hanno consentito all'Azienda altra operazione che non fosse quella di un semplice contenimento della naturale obsolescenza delle opere e dei mezzi. Sicchè la struttura della rete ferroviaria nazionale e il livello di esercizio hanno attraversato via via fenomeni di degradazione per non essere stati in grado di risolvere i problemi emergenti, ossia quelli posti dalle modifiche della struttura economica del paese, dal disegno dei nuovi assetti del territorio, dallo sviluppo tecnologico del settore ferroviario. Di qui la neces-

sità che proprio la struttura complessiva della rete, i suoi modi di utilizzazione e i livelli di esercizio vengano ripensati in modo finalmente nuovo; occasione questa per risolvere mali antichi ma soprattutto per colmare il distacco che gli orientamenti precedentemente prevalsi avevano prodotto. In questo contesto si è inserita la legge 14 agosto 1974, n. 377, che lancia il noto programma di interventi straordinari per la spesa di 2.000 miliardi. Entro questo provvedimento noi auspichiamo che si inserisca, per essere eseguita a tempi accelerati, la costruzione della variante Rocca d'Evandro-Venafro, in virtù della quale intanto le relazioni ferroviarie dal Molise a Roma verranno intensificate e accelerate. Anche se per un primo momento si tratterà di opera complementare alla sola rete ferroviaria molisana, essa costituirà un moderno asse di sviluppo fra le aree industriali di Termoli e di Cassino, che chiudono aree industriali interne in via di affermazione, quali i nuclei di Campobasso-Boiano e di Isernia-Venafro. Ma a lungo andare quest'opera non potrà rimanere a se stante. Essa spiega, sollecita e raccomanda una soluzione più ardita e più organica, quale appunto è rappresentata dalla utilizzazione degli attuali tratti ferroviari da Cassino, attraverso Isernia, fino a Campobasso, per poter diventare la più breve linea ferroviaria che unisca Roma alle Puglie.

Non ho bisogno di ricordare il voto in tal senso espresso il 17 maggio 1967 dal Comitato regionale per la programmazione economica della Puglia che, accogliendo con acceso disappunto il provvedimento con cui il Ministero dei trasporti aveva disposto la sospensione dell'esercizio ferroviario sulla linea Foggia-Lucera, chiedeva l'ammodernamento di questa e la effettiva realizzazione della direttissima Roma-Isernia-Campobasso-Lucera-Foggia-Bari; non ho bisogno di ripetere come in questa direzione si siano costantemente mossi tutti gli enti locali delle tre regioni interessate — Lazio, Puglia e Molise — e, da ultimi, in ordine di tempo, i rispettivi enti-regione. Ma anche a confronto dell'azione fervida e fiduciosa esperita in Senato, non potrei non ricordare

la lettera che i senatori del Lazio, della Puglia e del Molise, il 18 aprile 1971, indirizzarono al Presidente del Consiglio. La risposta, pervenutaci il successivo 22 giugno, non contiene termini negativi. Il Presidente del Consiglio, attinti i ragguagli del caso dal Ministero del bilancio e della programmazione economica, nonché da quello dei trasporti, precisava testualmente: « In relazione alla realizzazione di un nuovo collegamento diretto con caratteristiche di ferrovia ad intenso traffico tra la capitale e le Puglie, è stato osservato che la proposta costruzione di un nuovo tronco Rocca d'Evandro-Venafro, per la quale è già stata eseguita dalla Azienda delle ferrovie dello Stato un'accurata progettazione, presenta, anche considerata a se stante, una sua utilità in quanto apporterebbe sensibili miglioramenti alle comunicazioni tra Roma e Campobasso, riducendone l'itinerario di circa 30 chilometri. L'effettiva esecuzione dell'opera è peraltro tenuta in evidenza per l'eventuale inserimento nei futuri piani aziendali, compatibilmente con l'entità degli stanziamenti che saranno all'uopo accordati. Al momento, non è invece prevista la costruzione del tronco Campobasso-Lucera, in quanto la spesa necessaria non potrebbe trovare possibilità di copertura, dovendo l'Azienda stessa provvedere con priorità assoluta ad interventi di peculiare necessità sull'intera rete ».

È un rinvio, dunque, non una rigorosa chiusura del problema. Ma di questo tipo di risposte su problemi ferroviari io perlomeno ho pieno il mio archivio. Le cose hanno poi regolarmente imposto di guardare in faccia alla realtà e non farsi travolgere dagli eventi. Ne sono un esempio il raddoppio del binario e l'elettrificazione della Roma-Napoli, via Cassino, argomenti questi — e lo ricorderà bene l'onorevole Sinesio, che ebbi l'onore di avere nella stessa Commissione permanente della Camera dei deputati per ben quattro legislature — sempre sostenuti in Parlamento e che non avevano trovato la dovuta risposta fino al 17 luglio 1969 quando il consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato dovette convenire sulla necessità di potenziare tale linea anche al fine di alleggerire la Roma-Napoli, via Formia, già

da anni sovraccarica e appesantita enormemente nell'esercizio quotidiano.

Abbiamo dunque buone ragioni per ritenere che anche questo problema, cioè la realizzazione di una relazione ferroviaria più breve, quindi più rapida tra Roma e le Puglie attraverso il Molise, che può apparire di non immediata necessità, si imporrà quanto prima alla responsabile attenzione del Governo. Le regioni del Sud d'Italia sono in cammino, l'Azienda delle ferrovie dello Stato non può restare sorda e impassibile di fronte al progresso che avanza. Essa deve mettersi al passo con i tempi. Il Parlamento, auspice il Governo, le ha dato gli strumenti operativi. Non dimentichiamo che con la legge dei 2.000 miliardi si è detto, per la prima volta dopo l'avvento della Repubblica, che « l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata a provvedere anche alla realizzazione di nuove linee ferroviarie di cui essa debba assumere la gestione ». È la prima volta, onorevoli colleghi, che una legge parla di ferrovie da costruire.

Il merito va proprio al Senato che in sede di 8^a Commissione (Lavori pubblici e comunicazioni) si trovò concorde nel voler rendere esplicito questo nuovo indirizzo dell'Azienda delle ferrovie dello Stato nell'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 377 del 1974. Questa legge, finanziatrice di un piano intenso ed organico rappresenta davvero il primo segno che lo Stato, dopo avere come abdicato al primato del trasporto delle persone e delle cose per ferrovia, è tornato a guardare con occhio nuovo il problema e, riconoscendo alla ferrovia un ruolo non più di soggezione, rispetto ad altri sistemi, vuole farne il vero, insostituibile asse portante dell'economia generale. Perciò, tornando alle ragioni che ci indussero a elevare con l'interpellanza, che ho l'onore di illustrare, la viva protesta per l'atteggiamento allora non chiaro del Governo sul problema in esame e temendo nuove posizioni dubitative, ripensamenti e peggio, debbo ripetere la più calorosa istanza perchè le attese delle popolazioni interessate non vadano, questa volta, deluse. Il problema, come credo di avere detto prima, non riguarda solo il Molise, anche se è bene evidente che della sua soluzione si

avvantaggerà subito e prima di altri quella regione. Ma il tronco stesso, ripeto, non può essere a se stante. Le ferrovie, così come dopo la distruzione bellica erano state ricostruite, non potevano, non dovevano essere ridotte a cose vecchie, a binari morti; esse erano state tracciate per obbedire ad un più vasto disegno, se è vero che il Molise, geograficamente nel cuore della Penisola, lungo la direttrice mare Tirreno-mare Adriatico è la naturale cerniera dei traffici nel percorso più breve fra Roma e la sponda adriatica pugliese. Non ho bisogno di aggiungere altro.

Noi ci auguriamo fermamente di sentire riconfermata la viva e operante solidarietà del Governo verso il Molise, al cui sviluppo, graduale ed organico, non potrà essere assente il settore dei trasporti su rotaia.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

S I N E S I O , *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* Faccio presente anzitutto che, come è noto, il piano-ponte di 400 miliardi, di cui alla legge 9 marzo 1973, n. 52, venne concepito allo scopo di poter assicurare — mediante la tempestiva esecuzione di interventi assolutamente inderogabili — continuità di attuazione all'opera di adeguamento della rete ferroviaria intrapresa con il piano decennale 1962-1972, in attesa della definizione del previsto piano poliennale.

Alla luce di quanto sopra, e stante l'esiguità del cennato finanziamento di 400 miliardi in rapporto alle numerose prioritarie esigenze da fronteggiare, non si è ritenuto di poter inserire nel suddetto piano-ponte lo stanziamento per gli espropri inerenti alla costruzione della variante tra la linea Roma-Cassino-Napoli e la Campobasso-Vairano C.

D'altronde l'attuazione dell'opera non si poneva in termini di assoluta urgenza ed inoltre, per la sua realizzazione, già si delineava l'opportunità di procedere ad una rielaborazione del progetto, al fine di conferire al relativo tracciato, originariamente studiato per un più diretto collegamento fra Roma e il Molise, caratteristiche tali da renderlo utilizzabile anche per l'istadamento dei treni merci della stessa linea di Cassino, diretti

verso il Sud, in modo da poter eliminare dal percorso dei medesimi il tratto a forte acclività tra Rocca d'Evandro e Tora Presenzano.

Una prima fase, per 10 miliardi di lire, dell'opera in parola, che sarà realizzata con le caratteristiche di cui sopra, è stata invece inclusa nello schema di programma di interventi straordinari per 2000 miliardi, che, in base alla legge 377 del 1974, l'Azienda delle ferrovie dello Stato è stata autorizzata ad attuare, in attesa della formulazione del suddetto piano poliennale.

Sono anche in grado di confermare che il Comitato tecnico amministrativo della direzione generale delle Ferrovie dello Stato, nella seduta del 4 aprile del corrente anno, ha autorizzato l'Azienda a procedere sollecitamente alla definizione del progetto esecutivo della variante medesima.

S A M M A R T I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A M M A R T I N O . Signor Presidente, prendo la parola solo per ringraziare l'onorevole Sottosegretario per la risposta che mi ha dato e per pregarlo di sollecitare che si passi subito alla fase esecutiva. L'Azienda si trova in difficoltà per affrontare la massiccia mole di lavoro in esecuzione del piano dei 2.000 miliardi; conosciamo bene la carenza di personale tecnico che si ha ragione di lamentare ma non vorremmo che la spesa dei 2.000 miliardi ritardi tanto da vanificare poi lo sforzo che il Governo e il Parlamento hanno fatto per dare finalmente il via ad un reale ammodernamento e potenziamento delle Ferrovie dello Stato, soprattutto di quelle del sud che sono ancora, in molte regioni del nostro paese, quelle che la guerra ci ha lasciato, e che, in definitiva, sono quali erano state costruite alla fine del secolo scorso.

Rivolgo pertanto un invito al Sottosegretario affinché il progetto della Rocca d'Evandro-Venafro venga presto approntato nei suoi aspetti nuovi, sì che si entri presto nella fase esecutiva. L'opera comporta un alto impegno tecnico da parte di più settori dell'eser-

cizio ferroviario; comporta, tra l'altro, la costruzione di una lunga galleria. I tempi tecnici saranno perciò lunghi. Assicurato ormai il finanziamento, diamo il « via » ai lavori: se ne gioveranno le popolazioni che l'attendono e ne trarrà frutto tutta la rete ferroviaria a sud di Roma. Ce n'è bisogno.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

V E N A N Z E T T I , Segretario:

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Dopo 47 giorni di agonia è morto, al Policlinico di Milano, Sergio Ramelli, appartenente all'organizzazione giovanile del MSI.

Perseguitato ed aggredito all'istituto « Molinari », aveva dovuto lasciare la scuola per le continue minacce e le vessazioni da parte di presunti « studenti » delle sinistre parlamentari ed extra-parlamentari. Passò ad una scuola privata, ma la caccia all'uomo non ebbe tregua, finchè fu aggredito con le consuete « spranghe di ferro » e le chiavi inglesi, come l'avvocato Biglia, come Moratti, come il Mersi, dalla bestia trionfante, ignorata dal Ministro dell'interno, nelle sue deliranti diagnosi, ormai smentite dalla realtà, malgrado gli appelli propagandistici dei *mass media* e della stampa che si dice d'informazione.

Dato che il giovane Ramelli, che non avrà le consuete corone, ovviamente riservate ai caduti rossi, fa parte della serie, lunga or-

mai, degli « sprangati » ed è il nono morto del MSI-Destra nazionale in 4 anni, e poichè le matrici della violenza rossa sono note nella loro consistenza e nella loro strumentalità politica, gli interpellanti chiedono di conoscere le valutazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito all'ondata di criminalità politica che non risparmia, ormai, oltre le piazze, le case di abitazione, i luoghi di lavoro e gli studi professionali, invasi e distrutti da moltitudini, con la certezza dell'impunità e con la consapevolezza della carenza di doverosa sorveglianza, e, in particolare:

1) quali provvedimenti abbia preso per tutelare la vita e l'incolumità dei cittadini;

2) quali provvedimenti intenda prendere per tutelare l'esercizio dei diritti costituzionali nel corso di una campagna elettorale che si preannuncia all'insegna della violenza, dell'arbitrio e della prepotenza.

(2 - 0418)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

V E N A N Z E T T I , Segretario:

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento all'affettuosa « visita » dell'onorevole Mancini ad un extra-parlamentare di sinistra imputato dell'omicidio dello studente Mantekas, l'interrogante chiede di conoscere, a parte la questione etica, di costume e politica, chi ha concesso l'autorizzazione, in base a quale norma di legge e con quale motivazione.

(3 - 1640)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRE, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei*

ministri ed al Ministro dell'interno. — Con riferimento a precedenti interrogazioni rimaste senza risposta, con uno strano rispetto della funzione ispettiva del Parlamento, sulla situazione dell'ordine pubblico nella città di Milano, in merito alle dichiarazioni dell'ex questore Massagrande e dell'attuale prefetto dottor Petriccione, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti sono stati presi per ovviare alle gravi deficienze che il questore aveva apertamente ammesso e denunciato.

(3 - 1641)

BASADONNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che la « SME-Finanziaria » va espandendo i propri interessi in alcuni settori che, come quello della speculazione fondiaria, debbono ritenersi del tutto estranei alla sua attività preminente, e cioè quella agricolo-alimentare nella quale può, assai più proficuamente sul piano sociale, svolgere un'azione meglio rispondente alle esigenze dello sviluppo economico del Sud, secondo i suoi compiti istitutivi;

che, attraverso la « Mededil », della quale possiede la maggiore partecipazione azionaria, ha monopolizzato la gran parte delle aree edificatorie del nuovo centro direzionale di Napoli, partecipando da protagonista ad un'operazione che è oggetto di aspre e motivate polemiche,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro ritenga che un tale comportamento, a prescindere da altre considerazioni, si concili con il principio, recentemente ribadito, di limitare la polisettorialità degli enti di gestione alle attività produttive collegate a quelle affidate ad essi in via principale, al fine di favorirne il più rapido e proficuo sviluppo.

(3 - 1642)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MURMURA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per essere informato se non ritenga opportuno disporre che gli Uffici giudiziari

siano congruamente e sollecitamente dotati di apparecchiature microfoniche mobili, che appaiono sommamente gradite ad alcuni appartenenti all'Ordine giudiziario.

(4 - 4261)

ENDRICH, TANUCCI NANNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se non ritenga incompatibile con il prestigio delle Forze armate il fatto che dei militari — in divisa e con il volto semicoperto da un fazzoletto — partecipino a cortei di extra-parlamentari;

2) quali misure intenda adottare affinché simili episodi non abbiano più a verificarsi.

(4 - 4262)

TOGNI. — *Al Ministro della sanità.* — Per essere informato in merito alla disposta sospensione del pagamento delle contabilità trimestrali ai Centri assistenziali dell'Associazione italiana per l'assistenza agli spastici ed affini convenzionati.

Tale disposizione mette in condizioni oltremodo precarie quasi tutti i Centri di assistenza, con il pericolo, per molti, di dover chiudere e cessare la loro benefica ed umanitaria attività.

Si prospetta, pertanto, l'opportunità che il Ministero disponga affinché l'importo delle contabilità trimestrali venga comunque

pagato, al fine di impedire a detti istituti di sospendere ogni attività assistenziale nei riguardi degli invalidi civili e perchè non venga meno l'applicazione integrale della legge n. 118.

(4 - 4263)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 6 maggio 1975

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 6 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei documenti:

Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1973 (*Doc. XIX, n. 2*).

Relazione annuale sulla situazione economica della Comunità (*Doc. XIX, n. 2-bis*).

Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1974 (*Doc. XIX, n. 3*).

Relazione annuale sulla situazione economica della Comunità (*Doc. XIX, n. 3-bis*).

La seduta è tolta (*ore 19,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari